

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

CCL SEDUTA

VENERDI' 15 MARZO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Proposte e disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)» (3); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (23); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (118). (Continuazione della discussione congiunta):

DESSANAY	5253
MELIS PIETRO	5257
ZUCCA	5261
GUAITA, relatore	5270
SODDU, Assessore all'industria e commercio	5273-5281
CONGIU	5279
MEDDE	5282
FRAU	5283

Sull'ordine del giorno:

CONGIU	5285
DETTORI	5285
PRESIDENTE	5286

La seduta è aperta alle ore 10.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle proposte di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)» (3); «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (22); e del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo» (118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN.MI.SA.)»; della proposta di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo»; e del disegno di legge: «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo».

E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non credo sia necessario ripetere più o meno bene argomentazioni già svolte dagli oratori che mi hanno preceduto ieri per giustificare il disegno di legge in discussione. Una notevole messe di argomenti, del resto, sono contenuti nelle tre relazioni che accompagnano le tre proposte originarie. Mi propongo perciò di essere breve nell'esprimere il parere favorevole del Gruppo socialista.

Che fosse necessario uno strumento, affinché la Regione fosse messa in grado di intervenire nella situazione mineraria sarda, apparve a tutti chiaramente fin dal 1960, quando i minatori sardi della Pertusola, 1600 minatori sostenuti dall'intera popolazione, organizzarono la lotta più interessante della storia delle miniere di questi ultimi 20 anni.

Il sacrificio di quegli uomini allora parlò con maggiore eloquenza dei pensieri detti o scritti in tanti anni di esperienza autonimistica.

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

La società Pertusola, allora, con la grinta del padrone, rifiutava di trattare con i sindacati e imponeva la costituzione di un comitato aziendale. Gli operai, tutti lo ricordano, risposero rioccupando i pozzi e tenendoli fino alla composizione della vertenza.

Fu nel quadro di quella vertenza che l'onorevole Melis allora Assessore all'industria dichiarava «non gradito» il direttore generale della Pertusola. La società franco-belga cedette, poi, come tutti sanno, alle proposte del Ministro Sullo.

In quella circostanza, l'onorevole Melis privatamente si lamentava con me della particolare situazione in cui trovavasi la Regione, senza strumenti adeguati, disarmata dinanzi alla prepotenza dei padroni. Un operaio sardo della Pertusola allora percepiva un salario inferiore del 65-70 per cento rispetto a quello di un minatore friulano della stessa società. Eppure, appena un anno prima, nel 1959, la Pertusola aveva dichiarato un utile netto di lire italiane 483.328.513 con un incremento di lire 220 milioni rispetto al 1958. La lotta di quell'anno fece chiaramente comprendere a tutti che non solo era necessario creare nuovi impianti, ma anche porsi il problema di quelli già esistenti, dei loro controlli, del loro inserimento in un piano di politica economica come forze produttive del rinnovamento e dello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Ma non è certo in direzione della rinascita che cammina l'attività delle miniere quando un minatore trova nella sua busta paga appena 50-60 mila lire e non riesce così a raggiungere neppure il minimo vitale. In tal modo si comprime la capacità di consumo della popolazione sarda. Si noti che l'ammodernamento degli impianti ha peggiorato il rapporto tra la quota di reddito sottratta attraverso gli utili sociali all'economia sarda e quella espressa in capacità di consumo dalla mano d'opera salariata. Infatti sono stati mantenuti i vecchi livelli salariali, nonostante la crescita della produttività media.

Nella circostanza ora richiamata si rese altresì evidente che la Pertusola poteva evitare la disoccupazione tecnologica e la ridu-

zione dei salari reali attraverso un deciso e possibile incremento della produzione. E invece c'è stata la stasi produttiva, perchè il capitale, liberato dalla meccanica degli investimenti, preferisce orientarsi verso la produzione di beni a offerta più elastica. E' una preferenza spiegabile, ma all'interno della logica dei profitti aziendali, non in quella dell'interesse generale. Ora, perchè tutto ciò è possibile? E' possibile perchè manca uno strumento di coordinazione, di impulso, uno strumento di intervento organico: uno strumento che, direttamente o indirettamente, sia capace di dirigere la politica di sviluppo e conduca ad un aumento della produzione. Può, appunto, l'Ente Minerario Sardo rappresentare lo strumento, rappresentare l'arma di cui la Regione ha sempre lamentato la mancanza? Può rappresentare l'arma che secondo l'onorevole Melis, la Regione non aveva? Questo è, in fondo, il problema. Io spero che lo strumento che noi ci apprestiamo a creare, l'Ente Minerario Sardo, sia appunto lo strumento idoneo, lo strumento col quale il potere politico regionale possa promuovere la soluzione dei numerosi problemi che appena ieri sono riemersi, con la preoccupazione dei minatori di Flumini, dal malessere sociale di tutte le nostre miniere: un malessere antico che ebbe come prime vittime forse gli stessi nuragici, poi, via via, i loro discendenti sotto gli speroni dei Fenici, dei Cartaginesi, dei Romani, dei Vandali, dei Pisani, dei Genovesi, degli Aragonesi, degli Spagnoli, ed infine dei Piemontesi e dei nostri fratelli o cugini italiani del continente. Io spero, dunque, che l'Ente Minerario Sardo (così come è configurato nel presente disegno di legge) sia lo strumento idoneo, fino ad oggi mancato alla Regione, a ricondurre l'attività mineraria nella logica della rinascita. So che è il solo strumento che si può ricavare, coerentemente, dalle linee tracciate in forma di principi nell'articolo 26 della legge 588 del «Piano di rinascita».

Il primo capoverso di quell'articolo, «allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna», autorizza «l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento del-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

le risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti. A tali ricerche si può provvedere anche con la partecipazione, dice l'articolo, di Enti pubblici e di imprese private sulla base di particolari convenzioni da stipularsi tra la Regione e gli Enti ed imprese interessati.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non nego di essermi trovato, per qualche tempo, preso da perplessità dinanzi al problema della creazione di un Ente Minerario Regionale. Io sono d'accordo con coloro che si lamentano dell'esistenza in Sardegna di troppi Enti regionali. Penso anche io che si sono generati apparati burocratici che hanno allontanato quegli Enti dai compiti essenziali per cui erano stati istituiti. Penso anche io che tale situazione sia da rivedere in un riordinamento dell'Amministrazione regionale che speriamo sia di prossimo esame. Gli Enti che potranno sopravvivere dovranno essere ristrutturati, sì che diventino strumenti ordinati alla realizzazione dei programmi esecutivi che via via la Regione andrà predisponendo. Perplessità, dunque, per qualche tempo, e ciò malgrado le mie convinzioni politiche si richiamino ad una dottrina che teorizza e difende l'intervento del potere pubblico nella vita economica.

L'esperienza delle nazionalizzazioni, o delle così dette «pubblicizzazioni», che molti assai rozzamente confondono con le «socializzazioni» o addirittura con il socialismo *tout court*, ci ha insegnato che la sostituzione della gestione privata con quella pubblica, in regime di borghesia capitalistica, va fatta sempre che sia possibile per le fonti e la distribuzione di energia e di materie prime; negli altri casi va fatta solo eccezionalmente e con molta cautela. L'esperienza ci ha insegnato che talvolta il privato desidera essere addirittura espropriato «con indennizzo» naturalmente: indennizzo con il quale indirizza poi la sua attività imprenditoriale in investimenti più redditizi e di facile speculazione.

A questo proposito gli ambienti politici conservatori, in Sardegna, richiamano il caso

dell'ENEL, come è stato fatto qui ieri. Ed io non vorrei essere frainteso. A nostro giudizio, l'ENEL rientra in quelle nazionalizzazioni che secondo noi sono politicamente giuste e necessarie. Di ingiusto c'è stato soltanto l'indennizzo, a nostro parere (purtroppo è previsto dalla Costituzione): ingiusto, diciamo, per due ragioni: primo perchè ha dato modo alla Bastogi di perseguire altre attività anch'esse a carattere speculativo e monopolistico; secondo perchè ha costretto l'ENEL a recuperare i capitali necessari, a costruirsi, cioè, la capacità economica di perseguire e realizzare i suoi fini istituzionali. Oggi ci lamentiamo delle tariffe non differenziali della energia elettrica; ma, tra qualche anno, io credo che potremo averle, anzi potremo avere una generale diminuzione di prezzi dell'energia elettrica, potremo vedere l'ENEL venire incontro a tutti i bisogni di energia di tutte le attività economiche indirizzate alla rinascita. Solo con l'ENEL si potrà adeguatamente provvedere alla elettrificazione delle nostre campagne in vista di una agricoltura razionale e moderna. La mia perplessità non si richiamava all'ENEL, dunque. Derivava invece anche dalla recente esperienza della pubblicizzazione dei trasporti urbani a Cagliari, pur essa ricordata in questa discussione. E' stata una prospettiva che si è raggiunta senza troppe opposizioni da parte del gestore privato, il quale, anzi, sia pure in forme mascherate, ormai sollecitava la pubblicizzazione. La sua sola opposizione o la resistenza riguardava la misura dell'indennizzo.

Per quanto riguarda l'Ente Minerario ogni mia preoccupazione si riferisce al fatto che in questi ultimi tempi lo sviluppo dell'industria estrattiva sta ovunque segnando il passo. In questi ultimi anni, il suo valore aggiunto è stato assai modesto comparato ad altri rami di attività industriale. Già nel periodo 1954-1963 il saggio medio di incremento nazionale è stato del 5,7 per cento mentre quello delle industrie manifatturiere è stato dell'8,8 per cento. Nel periodo che va dal 1959 al 1963 lo sviluppo è stato notevolmente minore, in media 3,9 per cento all'anno contro il 13 per cento delle industrie manifatturiere. Si

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

aggiunga che la più gran parte del saggio di espansione è dovuta ai combustibili liquidi e gassosi. Senza tali combustibili l'aumento sarebbe stato dell'1,3 per cento. Sappiamo che su tale andamento ha influito la liberalizzazione degli scambi, per via della quale è stato possibile accedere ad approvvigionamenti più vantaggiosi nel mercato internazionale. Così si è gradualmente ridotta anche la occupazione. Secondo i programmi nazionali e le previsioni pure nazionali, il settore che potrà ancora avere uno sviluppo è quello del piombo e dello zinco. Queste nozioni e queste considerazioni possono fare pensare che sia giunto o stia per giungere anche per le Società minerarie il momento in cui desiderano di essere «espropriate».

E qui era la ragione delle mie, ormai superate, perplessità.

Anche perchè il più importante settore dell'attività dell'Ente non è quello della gestione diretta, ma del rilancio dell'attività di ricerca. Tale settore è il più importante anche nella programmazione nazionale. E così, ho potuto fugare dinanzi a questo obiettivo ogni mio dubbio, ed anche io, oggi, sono, come del resto tutto il mio gruppo, del parere che deve essere sostenuta la creazione di un Ente con fini ben precisi, un Ente che non sia vincolato a strutture complicate e rigide di controllo per evitare la «fossilizzazione e la burocratizzazione»; ma che d'altra parte non disponga di margini di decisione ampi ed elastici per evitare che trascuri o sottovaluti gli obiettivi della azione pubblica, sostituendovi quelli di una astratta efficienza «in sè», come spesso avviene negli enti completamente autonomi.

Abbiamo, dunque, configurato con questo disegno di legge un Ente non direttamente immesso nel gioco e nella trattativa pubblica, ad evitare che diventi uno strumento di potere o di pressione sul potere, utilizzabile dai gruppi e dai partiti con metodi e con finalità del tutto estranee alle motivazioni di una sua presenza nella attuazione dei programmi della rinascita. I poteri effettivi rimangono alla Giunta regionale, rappresentata dall'Assessore all'industria ed al commercio. Mi pare di aver colto ieri su questo punto qualche dubbio

in qualcuno. A mio giudizio la formula adottata non si presta ad equivocate interpretazioni. Il secondo comma dell'articolo 1 non è affatto limitativo del primo comma.

Per concludere, onorevoli consiglieri, mi pare che il disegno di legge elaborato dalla Commissione, sulla base delle tre proposte originarie, risponda sufficientemente alle attuali esigenze della nostra programmazione, a proposito della quale si pone il problema della convergenza o meno con la programmazione nazionale. Dobbiamo ancora discutere per vedere se da quella la nostra possa o addirittura debba divergere, specie se quella intende mortificare questa.

E' questo un problema importante, certo, ma non pregiudiziale per la creazione dell'Ente, anche perchè, come mi pare di aver già detto, l'Ente non gode di una piena autonomia, nel senso che non può avere una sua vita staccata dal potere politico della Regione, a cui rimane sempre la potestà delle direttive e della vigilanza.

In una delle tre proposte, l'Ente era previsto come svincolato dai poteri della Regione; ma ciò è sembrato alla commissione inammissibile, in quanto la Regione non può trasferire ad altri le proprie statutarie competenze. E d'altra parte un Ente con tali prerogative potrebbe, alla fine, essere del tutto avulso da quella stessa vita economica che è invece chiamato a promuovere.

Queste, onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, queste le ragioni che, secondo il nostro gruppo, rendono opportuno ed utile l'Ente Minerario Sardo. Si tratterà, naturalmente, di vigilare affinchè esso non possa in nessun modo soggiacere alla palese o mascherata volontà dei privati e non possa in nessun modo agevolare i loro interessi; ma, al contrario sia in grado di liberarsi dalla speculazione e dalla pressione economica delle aziende minerarie tradizionali e serva a liberare da questa anche tutto il processo del rinnovamento economico e sociale della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ormai lontano 1962, inaugurando ufficialmente il Convegno nazionale di studi giuridici sul diritto minerario, organizzato dall'Assessorato dell'industria della Regione sarda, io sottolineavo come in questa isola (a giusto titolo considerata la terra più spiccatamente mineraria del nostro Paese) il lungo cammino attraverso il quale, dalla lavorazione dell'ossidiana delle epoche litiche e dalla primitiva metallurgia testimoniata dai modellini bronzei dei forni dell'epoca nuragica, si è giunti ai grandi, moderni e razionali impianti estrattivi e di trasformazione del nostro tempo, coincide con le origini stesse e lo sviluppo del progresso civile sardo, anche se, bene spesso, e lo ricordava or ora il collega Dessanay, l'esistenza dei beni minerari chiusi nel grembo di questa antichissima terra fu causa non ultima delle molte invasioni, occupazioni e depredazioni che essa fu costretta a subire dalle ombre della preistoria ai tempi moderni. E al termine di una sommaria rassegna dei principii che, nella successione dei tempi, dall'epoca punica e romana, periodo pisano ed aragonese fino ai nostri giorni, informarono la disciplina giuridica delle attività minerarie nel nostro Paese, e particolarmente nella nostra isola, ponevo l'interrogativo se l'attuale normazione risponde pienamente alle esigenze del nostro tempo.

A questa domanda, richiamando il concetto, ormai acquisito alla nostra legislazione, del preminente interesse pubblico e della demanialità delle ricchezze del sottosuolo, io così rispondevo: «Nello spirito progressivo della Costituzione repubblicana noi riteniamo che si debbano fare nuovi e decisi passi in avanti; riteniamo che non sia più sufficiente definire il regime amministrativo delle concessioni e perfezionare le norme di polizia mineraria; e neppure determinare misure per l'acceleramento delle ricerche o adottare incentivi atti a favorire gli investimenti. Ferma restando la libertà della iniziativa economica privata, noi ripetiamo con l'articolo 41 della Costituzione che essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità

umana»; e chiediamo alla legge di determinare «i programmi ed i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». E conseguentemente postulavo la creazione di nuovi istituti, più rispondenti alla esigenza di dare un maggiore respiro produttivo al settore minerario ed a soddisfare nuove realtà sociali del moderno mondo del lavoro.

Nella medesima direzione si muoveva la Conferenza mineraria, anche essa promossa dall'Assessorato all'industria della Regione sarda e svoltasi nell'aprile del 1965, col compito di accertare i presupposti scientifici, tecnici ed economici per il conseguimento di una organica e programmata espansione del fenomeno minerario e di una sua elevata produttività, e, conseguentemente, di un incremento stabile delle forze di lavoro a redditi adeguati alle esigenze civili e sociali di una società moderna, per modo da realizzare l'obiettivo primo e fondamentale del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, che si identifica finalisticamente nell'allineamento della occupazione e del reddito in Sardegna a livello nazionale ed europeo.

La tematica della Conferenza si sviluppò organicamente su quattro indirizzi principali: 1) valutazione tecnico-economica delle risorse accertate e loro valorizzazioni mediante l'aggiornamento ed il potenziamento delle tecniche produttive e di preparazione dei minerali e mediante la verticalizzazione *in loco* dei processi di trasformazione; 2) esplorazione sistematica, a livello scientifico, delle risorse potenziali nei campi minerari noti o indirizzati e ricerca programmatica di nuovi orizzonti minerari in tutto il territorio dell'Isola; e, parallelamente, studio tecnico, economico e di mercato delle possibilità di coltivazione e di trasformazione industriale delle risorse accertate; 3) approfondimento dei problemi del lavoro e della sicurezza sociale, accanto a quelli della igiene e della sicurezza del lavoro, che, nel settore minerario, si pongono entrambi con carattere di riconosciuta peculiarità, e come tali esigono, da parte della classe politica e degli operatori (siano essi pubblici o privati),

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

una più acuta sensibilità, aperta a soluzioni socialmente avanzate.

Non a caso dalle miniere della Sardegna, attraverso lo sciopero dei minatori di Lula del 1899 e i tragici scontri di Buggerru nel 1904, prese le mosse il movimento operaio nazionale per rivendicare più giuste ed umane condizioni di vita e di lavoro ed ebbe inizio quel processo evolutivo dei rapporti tra imprese e forze di lavoro che (con lentezza nei primi decenni del secolo e più accentuatamente nel secondo dopoguerra dopo la stasi della dittatura) ha portato, in una sempre più matura coscienza dei rispettivi doveri e responsabilità, allo stabilimento di una dialettica generalmente equilibrata e sempre vivificante fra le parti, stimolo permanente e causa di generale progresso, così sul piano tecnico economico della produzione, come su quello della elevazione sociale. Nè a caso il pubblico potere ha avvertito la necessità di disciplinare, con speciale normazione, il lavoro nelle miniere, per quanto attiene all'igiene ed alla sicurezza, alla durata settimanale del lavoro e al trattamento previdenziale, con particolare riferimento all'età pensionabile; e gli organi comunitari hanno posto allo studio lo Statuto Europeo del Minatore, distinto e diverso da quello delle altre categorie di lavoratori; il quarto tema, strumentale per il raggiungimento degli obiettivi enunciati nei primi tre punti, e perciò fondamentale, concerneva la presenza della pubblica amministrazione nel settore minerario e mirava a stabilire se e in quale misura conservino validità gli istituti giuridico-amministrativi attraverso i quali tale presenza si esplica, e, conseguentemente, se e in che modo essi debbano essere modificati, integrati o radicalmente rinnovati perchè rispondano alle delineate esigenze di sviluppo economico e sociale, considerate nella loro inscindibile unità e interdipendenza.

Coerentemente con tale impostazione, chi vi parla annunciava in quella sede (e nella sua veste di Assessore all'industria) la volontà di promuovere la costituzione di un Ente Minerario a direzione pubblica e con finalità pubbliche, avente per obiettivo il soddisfacimento delle enunziate esigenze di carattere economi-

co attraverso l'accertamento e la valorizzazione delle risorse del sottosuolo ed insieme il soddisfacimento delle non meno profonde aspirazioni di sicurezza sociale delle nostre popolazioni, e, in primo luogo, delle maestranze minerarie. Nei giorni immediatamente successivi dell'aprile del 1965 veniva infatti presentato alla Giunta (e da questa approvato) il disegno di legge che, per le note vicissitudini consiliari, giunge solo oggi, in una con la proposta, precedente, del Gruppo comunista e col disegno di legge ultimamente presentato dalla Giunta, al vostro esame, in una rielaborazione complessiva, operata dalla Commissione, che dei tre documenti realizza una sintesi, a mio e nostro giudizio, positiva.

La larga convergenza dei maggiori Gruppi politici sul testo concordato mi esime dal soffermarmi, in sede di discussione generale, sui fini e sulla struttura operativa dell'Ente che vi è legislativamente configurato. Ritengo invece di dover fare alcune considerazioni su temi e problemi, dalla cui tempestiva e pertinente soluzione discende se l'Ente potrà realizzare i fini che ci proponiamo.

Il primo tema attiene alle gravi carenze dello Stato. Lo Stato non ha impostato, e, tanto meno, sviluppato una politica mineraria, come ha invece fatto in altri settori produttivi, come l'agricoltura, la industria in senso lato, il turismo, il cinema e così via. Esso si è limitato ad emanare norme concernenti la disciplina concessionaria e la polizia mineraria, escludendo finora ogni intervento di sostegno nel processo economico-produttivo dell'attività mineraria e con ciò dimostrando di sottovalutare la importanza del settore, che pure investe cospicui interessi di rilevanza nazionale, prevalentemente localizzati in Sardegna, ed in generale in zone caratterizzate da condizioni di particolare depressione economica e sociale. Neppure dalla programmazione economica nazionale è dato intravedere nuovi orientamenti da cui siano per derivare concreti provvedimenti ai fini dello sviluppo del settore minerario.

Fra questi provvedimenti noi sottolineiamo come prioritari e condizionanti e perciò da promuovere e stimolare fino al conseguimen-

to: 1) adeguati sgravi fiscali; 2) detrazione delle spese di ricerca dall'imponibile; 3) acceleramento degli ammortamenti; 4) contributi a fondo perduto e credito specializzato agevolato per gli investimenti minerari; 5) assunzione degli oneri di un programma di strade di penetrazione mineraria, quali infrastrutture di interesse generale ai fini della valorizzazione industriale delle risorse esistenti e accertate.

Spetta altresì allo Stato la tutela esterna di produzioni minerarie tipiche della nostra isola, quali il piombo e lo zinco, le fluoriti, le bariti, i caolini, insidiate talora da distorsioni di mercato derivanti da fattori extra-economici, come i prezzi politici, i premi alla produzione e alla esportazione offerti alle produzioni concorrenti, e da noi sconosciuti, o dalla pratica del vero e proprio *dumping* appoggiata ai bassi oneri salariali e previdenziali vigenti in altri paesi.

Sul tema del sostegno alla ricerca, alla produzione ed alla trasformazione industriale delle risorse minerarie, nonché su quello della tutela esterna dei prodotti minerari, la Regione non può rimanere inerte di fronte alla indifferenza dello Stato, ricordando che rivendicando fortemente ed ottenendo di poter partecipare con presenza e responsabilità diretta in seno alla delegazione italiana, ai lavori degli organi comunitari competenti, la Regione ha contribuito in maniera determinante allo stabilimento di un dazio esterno comune verso i Paesi terzi ed al riconoscimento di un periodo di isolamento nel mercato italiano verso gli stessi paesi della Comunità Europea per il settore piombo-zincifero: risultato tanto più significativo se si ricorda che gli altri paesi della Comunità, erano e sono in prevalenza trasformatori e perciò importatori di materie prime a dazio nullo, e se si pensa al geloso impegno con cui ciascuno di essi rivendica condizioni di parità o adeguatamente compensative in materia doganale rispetto agli altri. Il dazio esterno comune e, soprattutto, l'isolamento del mercato italiano del piombo e dello zinco, hanno consentito la sopravvivenza delle nostre miniere, già giunte al punto di rottura in conseguenza del lungo periodo di

basse quotazioni dei metalli, ed hanno consentito l'impostazione e l'ormai avanzata esecuzione di un vasto programma di aggiornamento tecnico e di riorganizzazione strutturale, delle imprese minerarie, private e pubbliche, avente per base impegnativi piani di ricerca straordinaria, programma e piani concordati fra le aziende, gli organi regionali e centrali, fatti propri dal Governo e considerati validi dagli organi comunitari.

Altrettanto dicasi per il problema delle tariffe elettriche. Affrontato e risolto, almeno in questa fase, il problema della utilizzazione energetica del carbone Sulcis nel grande complesso termoelettrico di Portovesme, al duplice e congiunto scopo di stabilizzare in termini economici la occupazione della manodopera mineraria, e di fornire energia elettrica in quantità ed a costi atti a stimolare il processo di sviluppo dell'Isola, dobbiamo qui ribadire con forza che la nazionalizzazione del settore elettrico, da noi concepita e sostenuta come strumento di una programmazione economica intesa a correggere gli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel Paese, ha tradito le aspettative, da un lato riducendo drasticamente le maestranze minerarie per il settore carbonifero, nel disegno sempre più concretamente evidenziatesi, di giungere alla utilizzazione sostitutiva della nafta, e dall'altro peggiorando le condizioni tariffarie, quelle stesse in passato riconosciute a titolo di sostegno e promozione a determinate utenze dall'impresa elettrica privata (vedasi, ad esempio, l'impianto di eduazione delle acque, che condiziona la sopravvivenza dell'industria estrattiva nel bacino metallifero, l'impianto elettrolitico di Iglesias ed in genere le elettro produzioni).

Questa battaglia per l'ottenimento di tariffe elettriche differenziate, ai fini dello sviluppo generale dell'Isola, e (in particolare) del delicato e difficile settore minerario, deve essere continuata senza soste e senza cedimenti. Sempre in tema di responsabilità e carenza dello Stato (puntualmente ricorrente in ogni nostro dibattito, da lunghi anni ormai) è la mancata realizzazione degli impianti di trasformazione dei minerali metalliferi, programmati dal 1960 (nonchè dell'impianto per

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

l'alluminio, di poco successivo) e la mancata impostazione di nuovi e concreti programmi di espansione industriali, atti a compensare alternativamente, in moderni progetti produttivi, la contrazione dell'occupazione nei settori tradizionali, quali l'agricoltura, la pastorizia e (non meno gravemente) la attività estrattiva. E' necessario aggiungere un richiamo a ciò che la Regione può fare e non fare con adeguata incidenza. Intanto ho da dire subito che, per quanto riguarda la Regione, la istituzione dell'Ente minerario non esaurisce ma dilata ed esalta le sue responsabilità. Questo deve essere ben chiaro alla coscienza di tutti, ed in primo luogo degli amministratori regionali. L'ente è strumento operativo della politica mineraria della Regione. E dunque è condizionato dalla esistenza di una politica regionale delle attività minerarie e dalla volontà permanente e vigile di portarla avanti.

Noi, onorevoli colleghi della Giunta, vi vedremo alla prova subito, al momento della concreta strutturazione funzionale del nuovo istituto. Non vorremmo (ce lo auspicava certo con sincerità or ora anche il collega Dessanay) non vorremmo che esso si riducesse ad un nuovo campo di sottogoverno per i dosaggi di potere tra i partiti della maggioranza. Non vorremmo, ad esempio, che alla testa dell'ente si scovasse e mettesse, magari importandolo dall'estero tra i funzionari di partito, un altro venditore di medicinali con la peregrina giustificazione che anche i minatori, anzi, i minatori più degli altri, sono soggetti ad ammalarsi e quindi hanno bisogno di un esperto in medicinali.

Occorre imprimere dinamismo e snellezza alla attività dell'esecutivo, il quale, attraverso l'ente, assume precise responsabilità direzionali e di controllo in campo economico, nel campo cioè che meno di ogni altro tollera a pena di fallimento, lungaggini burocratiche, indecisioni e fallanze operative. Di questo dinamismo, di questa necessaria snellezza direzionale e operativa dell'esecutivo, non vi è finora traccia, nonostante gli enunciati propositi e la diffusa costante denuncia di inadempienza.

Un caso tipico, per rimanere nel settore che oggi ci interessa, è rappresentato dalla pubblicazione della carta geologica della Sardegna. Ignorata dallo Stato, che pure la giudicava urgente ai tempi di Quintino Sella, assunta (per iniziativa legislativa sardista) dalla Regione nel primo anno della autonomia, rimase per quasi dieci anni ferma, in una, a dir poco, farsesca diatriba tra Regione e Stato prevalentemente per un problema di attribuzione di oneri delle indennità di missione spettanti ai tecnici del servizio geologico di Stato. Risolta poi nel giro di qualche settimana la annosa controversia, al momento della cessazione del mio incarico assessoriale nel 1965, dei 18 fogli mancanti della Carta geologica (su 28 complessivi), sette erano stati pubblicati, 6 erano in corso di stampa e i rimanenti cinque in avanzata fase di coordinamento definitivo per la pubblicazione. Sarà opportuno (e io lo ringrazio fin d'ora) che l'Assessore renda edotto il Consiglio sullo stato cui è giunta attualmente la pubblicazione di questo strumento, che oserei dire e definire pregiudiziale per l'ulteriore approfondimento degli studi e delle indagini a livello scientifico, per la stessa ricerca operativa, studi e ricerche che con questa legge noi affidiamo, come compito essenziale, al nostro Ente Minerario.

Altrettanto dicasi per la mancata pubblicazione degli atti della Conferenza regionale mineraria, atti che, al momento del suo svolgimento — nell'aprile del 1965 — erano tutti, come potete vedere, pubblicati in bozze a stampa e i cui titoli attestano, accando all'alta qualificazione dei relatori, l'importanza fondamentale delle materie trattate, anche ai fini dell'Ente Minerario regionale. Consentitemi di darne una indicazione sommaria e parziale. La legislazione statale mineraria; la sicurezza del lavoro nelle miniere italiane; aspetti peculiari della sicurezza nelle miniere sarde; i problemi del lavoro e della sicurezza sociale; l'attività amministrativa della Regione nel settore minerario; esercizio della potestà legislativa in materia mineraria della Regione autonoma della Sardegna; gli strumenti dell'Amministrazione regionale per l'esercizio ordinario e per l'attuazione del Piano di rina-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

scita ai fini dello sviluppo dell'industria mineraria sarda; le risorse minerarie sarde e l'opera di ricerca per la loro conservazione ed il loro potenziamento; la ricerca di base e applicata per lo sviluppo dell'industria mineraria sarda; situazioni, problemi e prospettive delle miniere carbonifere del Sulcis; sulla ventilazione nella miniera carbonifera di Seruci; attuazione e prospettive tecnico-economiche e di mercato della industria mineraria e metallurgica sarda per il piombo e zinco; situazione e prospettive dell'industria mineraria sarda del piombo-zinco ed antimonio, con particolare riferimento all'attività dell'azienda di Stato, AMMI; situazioni e problemi e prospettive del settore dei minerali di ferro; situazione e problemi e prospettive della bauxite della Nurra; situazione, problemi e prospettive del settore della barite e del settore fluorite; situazione, problemi e prospettive per l'industria mineraria nel settore delle argille e dei caolini; situazione e problemi e prospettive nel settore dei marmi e delle pietre ornamentali.

Come vedete è un ampio quadro, un panorama pressochè completo delle attività estrattive e di trasformazione e delle prospettive di trasformazione delle risorse minerarie sarde, un patrimonio acquisito su iniziativa della Regione, ormai da tre anni tondi, già in bozza di stampa tre anni fa, che ancora non ha trovato modo di vedere la luce.

Anche su questo io sarò grato all'Assessore se vorrà darci qualche chiarimento e soprattutto qualche confortante prospettiva.

Un ultimo rilievo. All'attività di promozione industriale nel settore estrattivo e della trasformazione dei minerali è espressamente chiamata la SFIRS, la finanziaria a direzione regionale. Di questo organismo (già dotato di non irrilevanti risorse finanziarie sulla legge 588) e sul quale tante speranze si erano fondate per una più diretta e incidente presenza della mano pubblica regionale nel settore industriale (a correttivo delle obiettivamente prevalenti scelte imprenditoriali private) è già molto dire che fino a questo momento non ha fatto che esistere con la consistenza di un fantasma. Con tutte le riserve

che dall'una o dall'altra parte possono essere fatte all'operato del CIS, è pur doveroso dire che il CIS ha operato, ha concorso con la Regione a creare, pur fra errori e deviazioni, quell'inizio di affermazione di una moderna struttura industriale che è sotto gli occhi di tutti. Ma la SFIRS è zero, è un nulla assoluto, come è possibile constatare nei fatti e leggere, in termini non eufemistici (bisogna dargliene atto, onorevole Assessore alla rinascita) nel terzo rapporto di attuazione. Ma l'esecutivo che ha divulgato quel rapporto è direttamente e in prima persona responsabile dell'attività (o inattività) di quell'Ente, così come sarà responsabile dell'attività o del fallimento dell'Ente Minerario regionale che ci apprestiamo a varare.

La sollecitazione, onorevoli colleghi del Consiglio, e particolarmente onorevoli colleghi della Giunta, è implicita in quello che io ho detto. E queste cose ho voluto richiamare per attestare che, consapevoli dell'importanza e dell'utilità dell'iniziativa che ci apprestiamo ad approvare ai fini dello sviluppo di un fondamentale settore della nostra economia e del nostro corpo sociale, quale quello minerario, non ci sfugge il pericolo che, in sede di attuazione, quei fini vadano a perdere di concretezza, a sfumarsi e disperdersi in burocratiche pastoie, non avvivati da una coerente, costante, appassionata volontà di tradurli in azione concreta e risolutiva. Dovremo perciò essere, e saremo tutti, sperabilmente, attenti e vigili. E ne chiederemo la verifica da subito, fin dal prossimo bilancio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi della V Commissione, che hanno predisposto il provvedimento, mi perdoneranno se affermo che la prima impressione che si ha leggendo questo testo è che ancora una volta la montagna, dopo anni di gestazione, ha partorito il classico topolino (topolino non in rapporto a quello che l'Ente costerà alla Regione, ma in confronto alle reali esigenze dello sviluppo minerario dell'Isola

e della difesa dell'interesse pubblico in questo settore). Del resto il collega relatore, senza volerlo, al topolino ha fatto una minirelazione, proporzionata alla statura dell'Ente che il Consiglio si accinge a votare. Io sono anche disposto a riconoscere che una legge di tal fatta, approvata 15 anni fa, avrebbe potuto apparire anche un passo in avanti, ma oggi, in rapporto alla situazione reale delle miniere, essa rischia di essere una mistificazione di quanto occorrerebbe fare nel campo minerario e una mistificazione di fronte ai lavoratori delle miniere, che ben altro si attendevano e si attendono dall'istituzione dell'Ente Minerario.

Egredi colleghi, io credo che siano sfuggiti, nel travagliato iter di questa legge, i motivi che hanno spinto i lavoratori, i gruppi di opposizione e, successivamente, altri gruppi a chiedere l'istituzione dell'Ente Minerario. Questa esigenza partiva da un giudizio complessivamente negativo sull'attività dei concessionari privati. Se avessimo il tempo ed il modo di sfogliare i verbali dei numerosi dibattiti svoltisi in quest'aula, in questi venti anni, direi che non c'è stato un anno delle varie legislature in cui il Consiglio non abbia dovuto affrontare i problemi posti dal modo con cui i privati gestivano e gestiscono le concessioni minerarie; da quei dibattiti appare chiaro che i privati in questo settore si sono dedicati esclusivamente alla ricerca del massimo profitto, coltivando soltanto i giacimenti più ricchi e con metodi che abbiamo sempre definito di rapina. Da quei dibattiti appare chiara l'accusa, direi quasi unanime, fatta ai concessionari privati, di non aver voluto realizzare il ciclo integrale della produzione mineraria attraverso le trasformazioni successive dei minerali prodotti. Da quei dibattiti appare chiaro che i concessionari privati hanno perseguito costantemente una politica di bassi salari e di super sfruttamento dei lavoratori. Da quei dibattiti appare chiaro che se ci sono dei capitalisti che sono stati avari fino al centesimo nell'investire qualche cosa nel campo sociale, a favore dei lavoratori, questi sono i concessionari minerari. Da quei dibattiti appare chiaro che ogni qualvolta una crisi di

carattere contingente si è verificata in questo settore, sempre i concessionari privati hanno tentato di scaricare sui lavoratori, con lo sfruttamento e con i licenziamenti, l'eventuale danno spesso esagerato artatamente delle crisi ricorrenti. Da quei dibattiti si ricava l'accusa che il rammodernamento tecnologico delle miniere si è sempre scaricato sui lavoratori con licenziamenti di massa o con licenziamenti individuali.

Questo è stato il comportamento dei concessionari privati nelle miniere, non soltanto in questi venti anni, ma sempre; comunque anche in questi venti anni, dopo che è sorta la Regione.

Oggi possiamo aggiungere di più e concordo su questo punto con il collega Dessanay: abbiamo dei chiari sintomi di un progressivo disinteresse delle società concessionarie verso l'attività mineraria. Oggi, cioè, soprattutto dopo il passaggio delle principali miniere di piombo e zinco alla Montedison, appare chiaro il disegno di un progressivo sganciamento di questa società dall'attività mineraria per investire i suoi capitali in settori che ritiene di più facile profitto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ZUCCA) Sono annunciati, sono in atto ridimensionamenti di manodopera, oltre al continuo stillicidio, su cui è difficile perfino concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica, di lavoratori che lasciano il lavoro della miniera o per l'età o per malattia o per altri motivi e che mai vengono sostituiti da giovani lavoratori nell'attività mineraria. E' in atto, cioè, onorevoli colleghi, in questo settore e non da oggi, una progressiva smobilitazione.

Di fronte a questa situazione, egregi colleghi, qual era la esigenza posta dai lavoratori, qual è l'esigenza che scaturisce da questa situazione? Era quella di vedere se era giusto il progressivo abbandono dell'attività mineraria o se invece occorreva mantenere ed intensificare lo sfruttamento delle ricchezze minerarie. Siccome dappertutto, fino a prova in contrario, ancora oggi le miniere sono considerate una ricchezza dalle nazioni che le possie-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

dono, apparirebbe chiaro che sarebbe delittuoso, soprattutto in una nazione come l'Italia, non molto ricca di miniere, non sfruttare adeguatamente e razionalmente queste ricchezze, sostituendo il potere pubblico ai privati concessionari che non solo hanno condotto la gestione delle miniere nei modi che prima ho ricordato, ma che dimostrano una progressiva volontà di diminuire la attività nel settore. Apparirebbe cioè ovvio che alla gestione privatistica si sostituisse l'iniziativa e l'attività pubblicistica.

Egredi colleghi, siamo nel 1968 e ci accingiamo a creare un ente (di cui dirò i limiti) quando sappiamo molto bene che nazioni occidentali, che trovano sempre la difesa dei partiti che compongono la attuale maggioranza di Governo (credo che l'onorevole Tanassi dorma addirittura con una cartina degli Stati Uniti d'America sotto il cuscino tanto quella civiltà gli piace) come la Francia e l'Inghilterra non hanno atteso l'anno di grazia 1968 per nazionalizzare le miniere considerandole fonti di energia, fonti di materie prime il cui sfruttamento non può essere affidato ai capricci dell'interesse e del profitto capitalistico. Ecco perchè dicevo che vista 15-20 anni fa questa legge poteva apparire un passo in avanti, vista oggi è un affarino rachitico. Come si arriva alla gestione pubblica? Ci sono due modi, in base alla nostra Costituzione: o la nazionalizzazione (come hanno fatto altre nazioni capitalistiche), oppure una progressiva pubblicizzazione del settore attraverso la costituzione di un Ente che, accanto a tutti i compiti previsti nell'attuale disegno di legge ed altri ancora che se ne potrebbero trovare, fosse in grado di gestire direttamente l'attività mineraria dell'Isola. In fin dei conti questo chiedevano e chiedono i lavoratori; a loro interessa avere un ente pubblico che, al momento in cui il concessionario privato abbandona le miniere e licenzia gli operai o li vuole sottoporre a sfruttamenti inumani (come giustamente ricordava poco fa il collega Dessanay) sia in grado di sostituirsi a quel gestore privato che non sa tutelare l'interesse pubblico, l'interesse sociale. Questo chiedevano e chiedono i lavoratori.

E' di stamattina la notizia che il direttore della miniera di Santa Lucia ha annunciato il licenziamento dei suoi operai (sono notizie arrivate stamattina da Flumini e può darsi che siano esagerate) perchè sembrerebbe che la Regione non abbia dato alla Montedison (credo che la Santa Lucia sia in mano alla Montedison) alcuni contributi promessi. Per questo motivo quella miniera sarebbe stata chiusa e i minatori messi sul lastrico. Voi mi direte: oggi non c'è l'Ente minerario, ma anche dopo che sarà costituito che cosa si potrebbe fare in risposta alla Montedison? Vediamo come risponde la legge.

In concreto, quello che si chiedeva era di avere a disposizione del potere pubblico un Ente che liberasse i lavoratori dal ricatto dei concessionari privati e liberasse la Regione dal ricatto permanente che i concessionari privati hanno esercitato ed esercitano minacciando licenziamenti, se non ottengono contributi, se non ottengono mutui, se non ottengono tutto ciò che in questi 20 anni hanno ottenuto sotto la spada di Damocle dei licenziamenti di massa, di fronte alla minaccia di vedere decine e centinaia di lavoratori sul lastrico. A questo dovrebbe servire l'Ente pubblico minerario, diversamente esso servirebbe a molto poco.

Un ente pubblico di tale natura, di tale forza non può essere esclusivamente a carattere regionale; cioè non può la Regione, con i mezzi che ha, affrontare da sola la costituzione e l'attività di un ente di questa natura. Io ho ascoltato poco fa il collega Melis che, documentato come sempre, ci ha rifatto la storia del disinteresse dello Stato italiano nei confronti delle miniere e della attività mineraria. Questo disinteresse è arrivato al punto che l'AMMI attende da anni l'aumento del capitale per fare le opere di rimodernamento, l'impianto metallurgico e così via. Non so se la legge sia stata approvata dai due rami del Parlamento.

Contro questo disinteresse dello Stato, come si reagisce? Malgrado che sia nata una programmazione regionale voluta da una legge statale e malgrado che le miniere costituiscano una parte importante della programmazio-

ne regionale, si prende atto di questo disinteresse e si dice ci pensiamo noi alle miniere; tu Stato puoi anche continuare a disinteressartene perchè ci siamo noi che provvediamo coi nostri infiniti miliardi, con le nostre capacità finanziarie a creare l'ente pubblico in questo settore. Certo, un settore in cui la politica cosiddetta contestativa doveva attuarsi era questo, anche per ottenere l'appoggio finanziario e tecnico dello Stato per costituire l'ente. L'appoggio dello Stato e degli enti di Stato (IRI, ENI) per creare un Ente di tale potenza finanziaria e di tale attrezzatura tecnica da poter progressivamente avviare la gestione pubblica l'attività mineraria in Sardegna. E' invece molto più facile creare il topolino, dargli alcuni miliardi della Regione, prometterne altri (come si è fatto in altri campi, con i risultati che abbiamo visto). Egregi colleghi vi ricordate l'Ente Sardo di Elettricità? Al momento della nascita, nel suo certificato di nascita c'era scritto «contro il monopolio». Noi sappiamo che è finito, poveretto, come supporto della SES. Il fratellino piccolo, servizievole verso la Società Elettrica Sarda; questa è stata la fine dell'Ente Sardo di Elettricità che perlomeno era nato contro il monopolio, perchè nel certificato così c'era scritto. Qui non c'è neanche scritto questo, qui i monopoli fanno da padrini alla nascita dell'Ente. I monopoli, se fossero intelligenti (se poi sono cretini la colpa non è mia), chiederebbero di essere presenti al fonte battesimale per fare da padrini a questo figlioletto rachitico di questa nostra povera legge.

Voi mi direte: le destre perchè attaccano se così fosse? Amici miei, perchè le destre si dividono in due categorie fondamentali: la destra neo-capitalistica e la destra paleocapitalistica. Noi abbiamo in quest'aula i rappresentanti della seconda destra, non della prima, tanto è che, come voi sapete, si sono persino schierati a favore della rendita fondiaria parassitaria, il che è proprio essere arretrati di secoli. Il collega Medde (che mi guarda sempre con interesse, quando parlo naturalmente) ha difeso a spada tratta (addirittura credo che volesse sfidare me o qualche altro a duello) la rendita parassitaria delle società

assenteiste. Abbiamo di fronte una destra paleocapitalistica, che appena sente la parola «Ente pubblico» non sta mica a guardare che cosa farà esso, ma parte subito a testa bassa. Anche Malagodi partì contro il programma del centro-sinistra, nel 1963, a testa bassa. Il programma è rivoluzionario...

MEDDE (P.L.I.). E aveva tante ragioni!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi permetta, onorevole Medde, aveva tante ragioni che adesso non parla più. Si astiene in Parlamento e sostiene le Giunte di centro-sinistra. Visto che il pericolo era falso, oggi, non solo approva il programma del Governo di fatto, ma addirittura lo sostiene. Evidentemente anche lui apparteneva alla destra paleocapitalistica; poi, naturalmente, siccome non è stupido, si è aggiornato e ora chiede, sia pure con molta discrezione, di entrare anche lui in una stanzetta dei bottoni (magari per toccare bottoni di destra anzichè quelli di sinistra che sono riservati ai lombardiani quando potranno rientrare nel Governo). Cioè, l'attacco da destra non è un alibi perfetto.

Nenni si è giovato, per qualche tempo, dell'alibi dell'attacco di destra, dei giornali di informazione che attaccavano il centro-sinistra perchè avrebbe socializzato, creato il caos, il collettivismo di Stato e così via. Se ne è giovato per alcuni mesi, ma poi i fatti, nel giro di poco tempo, si sono incaricati di smentire le profezie malagodiane di una Italia che marciava a sinistra, ed oggi abbiamo un Governo che, con un po' di buona volontà, si potrebbe definire un Governo neocentrista. Qualcuno (come me) lo definisce addirittura di centrodestra, perchè abbiamo avuto governi centristi molto più a sinistra di quanto non sia questo. Quindi, quando le destre attaccano l'Ente minerario, non è questa la prova provata che esso nasce nell'interesse pubblico ed abbia il potere di tutelare il pubblico interesse.

Occorreva la volontà politica di arrivare (se non vogliamo chiedere la nazionalizzazione) alla gestione pubblica del settore minerario. Ma ahimè, questa è la Giunta in cui siede

al posto di Assessore un ex rivoluzionario bianco (e le faccio un complimento, perchè oggi a distanza di dieci anni quella rivoluzione bianca sassarese appare chiaramente soltanto un piccolo colpo di Stato della generazione di giovani baldanzosi, che avevano appetito, contro l'altra generazione, che invece era già satura di potere e anche già abbastanza satolla).

Diamo per buono che sia un ex rivoluzionario; ebbene, il collega Guaita, con molta obiettività e sincerità, scrive nella sua relazione (con un pudore così bello, ingenuo, che veramente lo raccomanda alla nostra attenzione) che la Commissione ha chiesto chiarimenti all'Assessore alla industria e commercio, il quale ha dichiarato che «la Giunta ha concepito l'Ente come uno strumento tecnico operativo per l'attuazione di alcuni compiti straordinari della Regione che tende non alla pubblicizzazione del settore (Dio ci guardi), ma alla tutela dell'interesse pubblico senza preclusioni per la iniziativa privata». Quindi siamo sicuri che la volontà politica di questa Giunta è quella di non giungere mai alla pubblicizzazione del settore minerario. Anzi questa Giunta auspica che i privati possano continuare questa opera veramente meritevole (fatta di silicosi, di sfruttamento, di mancanza di case, di bassi salari) che da decenni conducono in Sardegna e in favore dei sardi. Quindi, non c'è questa volontà politica, e l'ente che nasce, il topolino che nasce corrisponde a questa volontà politica: guai a pubblicizzare il settore.

Questo ente, siamo onesti onorevole Guaita (io le riconosco l'onesta politica di cui dà atto facendo queste dichiarazioni contenute nella relazione), non intacca minimamente l'attuale struttura del settore minerario. Dimostrerò anzi che questo ente è un supporto dei concessionari privati, che se fossero intelligenti (e qualcuno lo è) non ostacolerebbero questo tipo di ente, ma addirittura lo pretenderebbero, con qualche piccola garanzia. Quindi l'ente non nasce contro il monopolio, ed ecco perchè, dicevo, la differenza tra questo ente e l'ENSAE è che l'ENSAE nasceva contro il monopolio (e si è messo al suo servizio) mentre per questo è dichiaratamente detto che, siccome

non si può giungere alla pubblicizzazione del settore, non nasce per sostituirsi, sia pure gradualmente, ai concessionari privati, ma anzi per rafforzarne e incrementarne l'attività mineraria. Per questo mi sono permesso di dire che la Regione è la madre di questo topolino rachitico ed i monopoli, se fossero intelligenti, potrebbero fare da padrini sin dalla nascita. So anzi per certo che dirigenti di società private si apprestano, non soltanto ad essere padrini, ma anzi probabilmente a diventare dirigenti dell'Ente che ci accingiamo a far nascere. Qualche ingegnere, per esempio, si sta dando da fare a favore dell'ente minerario; ed è l'ingegnere contro cui hanno combattuto per venti anni i lavoratori. Nella vita è sempre possibile cambiare. (*Interruzioni*).

Prendo atto che la Democrazia Cristiana collabora anche con gli atei, giustamente, però dovrebbe farlo più discretamente perchè altrimenti questi atei se ne vergognerebbero.

Cosa contano di avere i monopoli da un ente così fatto? Essi si attendono una cosa soltanto, di poter scaricare su di esso una parte dei compiti che essi avrebbero il dovere di assolvere in quanto concessionari privati, per esempio la ricerca scientifica. E' come se lo Stato creasse un ente automobilistico di Stato per fare la ricerca scientifica a favore della Fiat. La Fiat ringrazierebbe, perchè, anzichè investire una parte dei suoi profitti nella ricerca scientifica, non lo farebbe più. La Regione e l'Ente spenderanno per sapere dove sono i minerali, e, una volta fatto questo, lo riferiscono ai concessionari privati perchè attuino la coltivazione delle miniere.

Quando dico che è un supporto del monopolio privato, dico una cosa che risulta chiaramente dalla legge. Intendiamoci, io non dico che questi compiti non dovrebbero essere assolti dall'Ente, ma una cosa è assolverli con una prospettiva di pubblicizzazione del settore, altra cosa è assolverli dichiarando in partenza che non si vuole neppure, in via graduale, progressiva, la pubblicizzazione del settore.

Sotto questo profilo è una legge che rientra perfettamente nel programma, nella politica e nello stile del centro-sinistra. Moro ha detto: basta con le nazionalizzazioni, basta con

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

le riforme e voi vi adeguate perfettamente. Niente pubblicizzazione, niente nazionalizzazione, niente riforme. Le strutture non si intaccano, ma si razionalizzano, si migliorano sempre a favore dei monopoli privati.

Vi ho già detto che l'attacco della destra non è la riprova che questo è un ente che trasforma qualche cosa. Vediamo il testo della legge per vedere se le cose che ho detto le ho inventate. «L'ente è autorizzato ad assumere iniziative di coordinamento dell'attività mineraria in Sardegna e a proporre all'Amministrazione regionale le misure atte ad assicurarne le conformità agli indirizzi della programmazione regionale». Cosa significa iniziative di coordinamento? «Conformare le iniziative agli indirizzi della programmazione regionale». Scusate, e la Giunta regionale che cosa ci sta a fare?

Aggiungo di più: abbiamo le prove provate che, malgrado che da cinque anni sia iniziata l'attuazione del Piano di rinascita, la Giunta regionale non è stata in grado di coordinare o di rendere conformi agli indirizzi della programmazione l'attività dei monopoli, i quali continuano a fare ciò che loro meglio aggrada.

DESSANAY (P.S.U.). Mancava lo strumento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, non manca lo strumento manca la forza politica. Quando create lo strumento e non avete la volontà politica di agire, a che serve lo strumento? Perché questo ente dovrebbe avere la volontà che non ha l'organo politico?

DESSANAY (P.S.U.). Non si dovrebbe far niente, in queste condizioni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io vi sto dimostrando che state creando un topolino; nient'altro. Io non dico che non si deve far niente, ma vi dirò che cosa si sarebbe dovuto fare. Quali compiti saranno affidati all'ente? Non l'alternativa, ma il supporto al monopolio privato. «Sviluppo delle conoscenze sulla struttura geologica, geomineraria e giacimentologi-

ca della Sardegna e aggiornamento dei dati relativi». Molto bene, e perché i privati dovrebbero spendere a fare la carta geologica, a fare le altre ricerche? No, spende l'Ente minerario. Perché?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Perché è di interesse generale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Arrivo al dunque, stia tranquillo. Io capisco che lei sulla logica della politica che fa il suo partito sia d'accordo.

Vediamo adesso i compiti di supporto dell'Ente. «Promozione e coordinamento del programma straordinario di ricerche per l'accen- tuamento delle risorse minerarie di studio, sperimentazioni... eccetera». Tutto bene se fosse diretto a un fine pubblicistico, a una volontà politica pubblicistica. Certo, bisogna fare la carta geologica, bisogna coordinare le ricerche, ma a che scopo? Ecco il punto. «Ricerche operative spettanti alla Regione nei casi previsti dall'articolo 13».

Egregi colleghi, non voglio farvi un rimprovero però quando presentate un comma del genere non vi costa niente spiegare ai colleghi che non hanno partecipato alla riunione in Commissione che cosa significa. Io ho dovuto rileggere lo statuto per tentare di capire il significato dell'espressione: «ricerca operativa spettante alla Regione nei casi previsti dall'articolo 13». L'articolo 13 però non spiega un bel niente intanto. Dice che quando lo Stato intende procedere direttamente a ricerche, la zona di operazione è determinata con decreto del Ministero. Questo è ciò che dice l'articolo 13.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Rilegga attentamente l'articolo!

DESSANAY (P.S.U.). I privati hanno sempre falsato le ricerche.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, non ci siamo capiti. Io facevo una questione di tecnica legislativa. Quando voi richiamate l'articolo 13 dicendo «i casi previsti» e i casi previsti non ci sono...

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Quella è questione di volontà politica! E' una scelta politica quella dell'articolo 13.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma chi vi ha proibito di fare le ricerche finora? Quando avete voluto a una società tedesca avete dato miliardi per fare la ricerca del petrolio; cosa mi dite?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La mancanza di strumenti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E allora non cambia niente, perchè la Regione ha già questi poteri! Cosa cambia? Cambia che le affida all'ente invece che farle direttamente. Crea lo strumento, d'accordo, ma lo strumento serve però, come vedremo, a fini privatistici e non pubblicistici.

DESSANAY (P.S.U.). No! Le ricerche non si affidano ai privati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E arriviamo al punto. A chi avete affidato le ricerche? e le coltivazioni a chi le avete affidate finora? Le avete affidate sempre a privati.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Per forza, non c'erano strumenti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fatemi concludere il ragionamento; è inutile che tentiate di sviare il discorso. Io vi ho già detto in partenza che se la volontà politica fosse un'altra, questi compiti l'ente li assolverebbe. Vi sto dimostrando che, mancando quella volontà politica, l'ente diventa il supporto e non l'avversario del monopolio.

MOCCI (P.S.U.). Questo può condizionarlo, controllarlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Condizionarlo! Come Moro condiziona la Fiat!

«Promozione della coltivazione, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie (ecco il punto) esistente nel ter-

ritorio della Regione con particolare riguardo a quelle non tradizionalmente sfruttate...».

Cioè viva il monopolio del piombo e dello zinco! La sostanza è che questa legge è soprattutto indirizzata a quei minerali in cui non opera il monopolio privato. Questa è la realtà.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. O che non...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). O che nella attuale struttura non completano nell'Isola il ciclo trasformativo. Ci arrivo come vedete. Va bene, questo può essere un incentivo all'azienda a far trasformare i prodotti, cosa utilissima evidentemente, però rimane fermo il fatto che voi come indirizzo generale non volete (e lo dite nella legge) disturbare il monopolio privato, ma volete agire in un campo che essa ha finora trascurato. Questo è l'indirizzo della legge.

Ma la sostanza è un'altra: per promuovere società che svolgano attività minerarie c'era bisogno dell'ente? La Regione può partecipare direttamente a società per azioni. Avete un Istituto nato per questo, la SFIRS: chi proibirebbe alla SFIRS di promuovere società per azioni che, con prevalente capitale pubblico, anche con l'intervento della Regione, gestiscano le miniere? Nessuno lo ha proibito fino adesso. Chi lo proibirebbe? Nessuno, tanto è vero che voi avete fatto una società per azioni, per esempio, per le ricerche del petrolio.

Se aveste trovato il petrolio, potevate benissimo trasformare la società anche per l'estrazione del prodotto. Oggi l'operazione rientra nei compiti normali della Regione e della SFIRS, ma c'è un ente che può fare altrettanto, come vedremo, senza cambiare niente nella struttura attuale. Innanzitutto bisogna trovare chi si vuole associare per svolgere attività mineraria.

Da chi dipende creare la società? Dipende dall'ente, da un lato, ma anche dagli altri, dai privati (perchè è chiaro che volete fare entrare anche i privati; evidentemente) e dagli altri enti pubblici. Questo è un aspetto che rimarrà insoluto, come lo è rimasto finora, perchè, ripeto, la capacità giuridica di crea-

V LEGISLATTA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

re società per azioni per gestire miniere esisteva già anche nel passato e non l'avete utilizzata. A meno che voi non vogliate fare una società insieme ai privati in modo che questi possano scaricare sulla gestione pubblica il massimo dei costi di alcuni compiti già previsti in questa legge, quali la promozione della qualificazione professionale e così via. Questo potevate già farlo benissimo, perchè c'è un altro ente che promuove corsi professionali; anzi mi pare che ci siano 200 enti che fanno corsi professionali. (*Interruzioni*).

Io non discuto se questi compiti sono utili, dico che sono utili per l'interesse pubblico se mirano a qualche cosa di definitivo, non se si vogliono lasciare le strutture così come sono oggi. «Di attuazione di un servizio di informazione, documentazione tecnica ed economica». E' una cosa che poteva fare qualunque ufficio senza creare l'ente. C'è l'articolo 8 che ci riconferma questo particolare problema: «... l'Ente si avvarrà di società per azioni di cui promuoverà la costituzione preferibilmente in compartecipazione con la Sfirs e con aziende o imprese tecnicamente idonee con priorità assoluta per quelle a prevalente capitale pubblico». Cosa significa tutto questo? Tutto dipende, non dalla volontà della Regione di costituire società, ma dal fatto che gli altri vi intendano partecipare. In concreto, prendiamo l'IRI, prendiamo l'ENI: chi vi assicura che essi (che non sono mai voluti venire in Sardegna) entreranno a far parte di una società per azioni per sfruttare le risorse minerarie? Nessuno. Anzi, se dovessimo prestar fede a quello che voi avete detto (che cioè lo Stato si è sempre disinteressato della società mineraria) dovremmo pensare che continueranno a farlo anche in futuro. Non c'è nessuna politica di rivendicazione perchè cessi il disinteresse dello Stato o degli enti controllati dallo Stato all'attività mineraria...

DESSANAY (P.S.U.). Bisogna tener conto dell'articolo 26 della legge 588.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Intanto l'articolo 26 riguarda soltanto le ricerche, mi permetta onorevole.

DESSANAY (P.S.U.). No, niente affatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi dispiace di non averlo qui, ma l'articolo 26 riguarda soprattutto le ricerche. Dice il vostro disegno di legge che «Per la attuazione dei compiti di indagine e di ricerca mineraria ai sensi dell'articolo 26 della Legge 588...» Ricordo benissimo che riguarda proprio le ricerche e non altro.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ricerche, valorizzazioni e sfruttamento. C'è tutto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scusate, ma allora non ci siamo capiti! L'articolo esiste da cinque anni. Cioè io non dico che lo Stato non avesse la possibilità giuridica di intervenire direttamente attraverso gli enti, solo che non è avvenuto.

DESSANAY (P.S.U.). Ci sono altri limiti, bisogna tenerne conto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io stamattina non riesco a spiegarmi. Una volta che si parte dal presupposto, egregio collega Dessanay, che non si mira alla progressiva pubblicizzazione del settore, una volta che si afferma in partenza questo, io devo vedere tutto in questa prospettiva e non in un'altra prospettiva che non esiste. Cioè che non si vogliono disturbare i monopoli privati, che non si pone una alternativa alla pessima gestione delle miniere. In concreto la Regione continuerà a subire anche per il futuro, dopo la creazione dell'ente minerario, il ricatto dei monopoli privati. Questo volevo dire.

DESSANAY (P.S.U.). E' una economia programmata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma quale economia programmata! Ella mi insegna che la nostra programmazione è così fasulla che di recente i vostri Ministri Colombo, Pieraccini e Pastore hanno dovuto invitare i capitalisti italiani a una specie di tavola rotonda per concordare con essi che tipo di programmazione vogliono

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

fare nel Meridione. In concreto per affidare ad essi la vera programmazione nel Meridione! Questa è la vostra programmazione! Che potere coercitivo avete nei confronti dei monopoli, con la programmazione nazionale? Nessuno. Non avete creato, nè strumenti, nè poteri, nè leggi per obbligare i monopoli privati a inserirsi nella programmazione nazionale. Dovete sempre discutere e contrattare col monopolio. Voi in concreto subito, come avete fatto per vent'anni, la volontà del monopolio privato in tutti i settori. Questa è la realtà. Avrei capito un ragionamento che dicesse: facciamo questo per avviarci alla pubblicizzazione del settore perchè non è possibile fare altro. Ma dovete prima dimostrare che non è possibile, che avete combattuto veramente la battaglia con lo Stato per avere un ente con compiti più precisi. D'altra parte il disegno di legge presentato dai colleghi comunisti tendeva appunto a questo, ma voi l'avete rifiutato, perchè avete una diversa impostazione e un diverso obiettivo da raggiungere, evidentemente. D'altra parte la relazione stessa nel descrivere le tre proposte parla chiaro. Io devo dare atto della stringatezza della relazione e anche di una sufficiente obiettività. C'era una proposta che mirava alla pubblicizzazione del settore e noi l'abbiamo respinta.

GUAITA (D.C.). Questo non è detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'avete respinta e lo dite nella relazione. Non mi venite a dire che l'ente che nasce con questi compiti si potrà trasformare lungo il cammino, perchè l'esperienza insegna che si potrà trasformare in peggio, mai in meglio. Noi conosciamo enti, come l'ENSAE, che erano nati per lottare contro i monopoli, ma che poi non lo hanno mai fatto. Quando in partenza si dice che i monopoli non devono essere toccati, non mi dite che voi sperate che l'ente si trasformi in qualcosa di valido, perchè già in partenza manca persino l'enunciazione di una volontà politica.

Ecco perchè io credo che all'ente si dovesse arrivare dopo una lotta combattuta contro lo Stato. Voi questa lotta, non soltanto non l'a-

vete combattuta, ma neppure timidamente iniziata. Voi avete detto che per vent'anni è stata soltanto la Regione ad addossarsi una parte degli oneri dell'attività mineraria; ora continuiamo a fare la stessa cosa senza considerare che la Regione da sola non ha i mezzi sufficienti, e anche se li avesse non sarebbe giusto scaricare lo Stato delle sue responsabilità. Le ricchezze minerarie sono infatti una ricchezza nazionale e la soluzione di questo problema è regionale ma è anche nazionale. Del resto abbiamo sempre detto che il Piano di rinascita è un problema regionale, ma è anche un problema nazionale, che interessa lo Stato; ed infatti è con legge dello Stato che si è iniziata la programmazione regionale e l'attuazione del Piano di rinascita. Io potrei continuare a leggere gli articoli che non modificano nulla alla sostanza politica della questione.

DESSANAY (P.S.U.). C'è anche la norma della decadenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, a parte il fatto che finora di decadenze non ne ho visto neppure una, in concreto, ma ho visto molti abbandoni di miniere, il problema è un altro. Il problema è che in questo settore, come lei giustamente affermava, c'è un progressivo disinteresse delle società private. Quindi queste o abbandoneranno a un certo punto, oppure si serviranno dell'ente per risparmiare quattrini e fare investire al pubblico erario, alla Regione, all'ente, ciò che esse non vogliono più spendere. Ecco il punto. Quindi, creare un ente che abbia la capacità giuridica e la forza finanziaria di sostituirsi progressivamente al privato, è il problema politico che abbiamo di fronte a noi, a mio parere. E questo chiedevano i minatori, in fin dei conti. Ecco perchè credo che la Commissione bene avrebbe fatto a consultare anche i sindacati, cosa che non mi risulta sia stata fatta, come invece facciamo normalmente. Almeno in sede di Commissione i sindacati non sono stati ascoltati. Consultazione o no, tutti quelli che si interessano di queste cose sanno che l'ente che volevano i minatori era in al-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

ternativa, non in supporto al monopolio. Questo volevano i minatori, per liberarsi dallo sfruttamento, per liberarsi dalla minaccia dei licenziamenti, dalle smobilitazioni minerarie.

Egredi colleghi, io sono stato duro, perchè è pericoloso creare strumenti che, già in partenza, sappiamo non idonei ad affrontare un problema. La creazione infatti di strumenti non idonei serve soltanto a rinviare, e per lungo tempo, la creazione degli strumenti idonei. Guardate la miriade di enti fasulli che avete creato in Sardegna, contro la nostra volontà, nonostante la nostra opposizione. Oggi vi accorgete che la Regione sperpera miliardi in questi enti senza ricavarne niente, se non disdoro e danno finanziario. Ecco perchè c'era da attendersi che (creando un ente che per importanza supera mille volte i precedenti enti) si sarebbe affrontato il problema in modo tale da risolverlo, per dare una soluzione al settore. Voi continuerete invece, come per il passato, ad avere sulla Regione e sui lavoratori la spada di Damocle dei concessionari privati. Abbiamo l'esempio: oggi 75 minatori rischiano di essere messi sul lastrico solo perchè il privato dice: «Non ci avete dato i contributi per le ricerche». E chi fa questo è una società che potrebbe comprare la Regione, tanti sono i miliardi che possiede. Sono la Montecatini e la Edison che hanno bisogno di pochi milioni di contributi per fare queste cose. La verità è che vi ricattano e voi siete disarmati di fronte al ricatto e rimarrete disarmati anche dopo la creazione di questo ente.

Ecco la realtà delle cose. Rimanete disarmati perchè vi piace rimanere disarmati, perchè non tentate niente per armarvi contro il monopolio, che subite volentieri, nel settore minerario e negli altri settori.

Ecco, egredi colleghi, il motivo per cui non posso votare questa legge. Non la posso votare perchè la battaglia per creare un ente minerario degno di questo nome (e che affronti il problema globale urgentissimo del settore, dove fra qualche anno potremo assistere alla progressiva smobilitazione dei maggiori bacini) deve continuare anche dopo l'approvazione di questa legge. Continua perchè (non possiamo

ingannarci fra di noi) questo è un ente che utilizzerà i miliardi dalla Regione per favorire concretamente i monopoli privati e anche l'AMMI (cioè lo Stato) che nel settore minerario, come ricordava il collega Melis, si è sempre lavata le mani, che ritiene il settore minerario una parte marginale dell'economia italiana da liquidare progressivamente, senza intervenire per lo sfruttamento razionale, moderno, giusto di questa ricchezza, che è ricchezza nazionale e non soltanto ricchezza regionale.

Ecco, egredi colleghi, in sintesi i motivi per cui io non posso votare questo disegno di legge. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaita, relatore.

GUAITA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il compito, oggi, e l'onore di riferire sui lavori e sul testo di proposta di legge concordato per l'istituzione dell'Ente minerario sardo a nome della Commissione industria. Ringrazio il Presidente Desanay e i colleghi della Commissione per avermi conferito l'onore di riferire su questi lavori.

Sono certo che questa designazione nei riguardi della mia persona non può tener conto delle mie modeste possibilità, perchè altri colleghi, più anziani di servizio politico e più esperti e capaci, avrebbero portato qui un discorso più compiuto ed approfondito. Io ritengo che questa designazione si riferisca a ciò che mi sforzo di rappresentare, fra le aspettative del popolo sardo, anche e particolarmente quelle delle popolazioni minerarie in cui sono nato e in cui si svolge la mia attività di lavoro e l'impegno civico e politico che ho l'onore di assolvere a vantaggio di quelle popolazioni e di tutto il popolo sardo.

Lo strumento legislativo che l'assemblea va approntando riguarda un settore assai importante della vita economica sarda: il settore minerario, che è ancora un settore portante

dell'intero settore industriale ed è condizione essenziale dello sviluppo industriale per le notevoli implicanze economiche, sociali, occupative, positive e negative, umane insomma, della nostra Isola. Hanno pertanto motivo di compiacersi perchè si conclude un lungo iter della loro iniziativa e della loro politica: l'onorevole Licio Atzeni e i suoi compagni.

Gruppo, l'onorevole Pietro Melis, l'onorevole Pietro Soddu, Assessore all'industria e commercio, e la Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio che vede attuato un punto tra i più qualificati delle dichiarazioni programmatiche di Governo.

Il contenuto della legge è stato in effetti già illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto, così che io sottolineerò brevemente i momenti essenziali. Al terzo e quarto comma dell'articolo 1 sono delineate caratteristiche e limiti di competenza dell'Ente. Esso può svolgere iniziative di coordinamento delle attività minerarie presenti nell'Isola e proporre all'Assessorato dell'industria, perchè le verifichi prima e le stabilisca poi nella pienezza della sua autorità politica, valutazioni e misure che assicurino la conformità di quelle attività agli indirizzi della programmazione specifica del settore minerario e generale della Regione. Le direttive e la vigilanza sull'attività dell'ente sono esercitate dalla Regione attraverso l'Assessorato competente. L'ente si configura così come uno strumento tecnico operativo a direzione pubblica capace di imprimere un più accelerato ed incidente sviluppo del settore. L'Amministrazione regionale mantiene il suo potere decisionale sulle proposte formulate dall'ente. L'ente non toglie, nè può in alcun modo togliere, attribuzioni politiche proprie della Regione, quali la iniziativa, la direzione politica, il controllo ed il coordinamento effettivo del settore minerario. Se così non fosse, la Regione delegherebbe caratteristiche e compiti suoi propri che non sono invece trasferibili ad alcun ente.

Suo compito è quello di sviluppare ed ampliare le conoscenze della struttura geologica superficiale e profonda, giacimentologica, mineraria; promuovere e coordinare il programma straordinario di ricerca per l'accertamento

delle risorse minerarie, effettuare studi e sperimentazioni sulla possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo di minerali estratti, ai sensi dell'articolo 26 della 588. Ha compiti di ricerca operativa ai sensi dell'articolo 13 della legge di Stato 29 luglio 1927, numero 1443: questa ricerca e valorizzazione è intesa come diretta sia alle sostanze minerali oggetto di miniere che a quelle oggetto di cave, vedendosi anche per quest'ultimo settore l'opportunità di sfruttare la potenziale autosufficienza e addirittura la possibilità di esportazione di graniti, marmi, pietre da taglio assai apprezzate nella Penisola e all'estero.

L'ente promuove la coltivazione, la trasformazione e il collocamento commerciale delle risorse minerarie, con particolare riguardo a quelle non tradizionalmente sfruttate o che nell'Isola non completano il ciclo trasformativo lasciando l'attività mineraria nell'aspetto primario estrattivo, che non consente ulteriori sviluppi di capacità economiche ed umane e sociali col crescere della prestazione qualificata della manodopera, che a tutt'oggi in cicli successivi è quasi totalmente svolta nella Penisola. Ed è a riguardo della situazione sul tipo di prestazione di manodopera che l'ente promuove opportunamente la qualificazione delle maestranze impiegate nella fase estrattiva ed in quella di successiva trasformazione dei minerali.

E' apparso altresì opportuno che un servizio di informazione e documentazione tecnica ed economica sulle attività minerarie, private e pubbliche, venga realizzato nell'ente per una raccolta organica conoscitiva dello *status* minerario sardo, oggi disperso nelle più varie acquisizioni private di minuta o grossa consistenza e, per quanto possano esserne a conoscenza, dagli uffici di Stato. La mancanza di questa documentazione organica ed aggiornata pone spesso l'imprenditore privato, o pubblico che sia, nella condizione di iniziare un'attività mineraria partendo da zero sul piano conoscitivo anche laddove, precedentemente, si erano svolti lavori di interesse minerario. Ci si è riferiti insomma ad un tipo di documentazione informazione che l'ente minerario fran-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

cese, il *bureau des recherches géologiques et des mines*, già possiede ed usa.

Confermo qui quanto richiesto dagli onorevoli Masia e Melis e da altri colleghi che sono intervenuti anche in forma polemica, che la Commissione ha opportunamente ed unanimemente accolto la richiesta di pubblicazione sollecita degli atti della conferenza regionale mineraria.

Sulle miniere per le quali la concessione venga a cessare per rinuncia, decadenza o revoca, a cura dell'ente sono eseguiti gli studi e gli accertamenti promossi dall'Assessore alla industria per accertare se in quelle stesse miniere si offra la possibilità di una riorganizzazione conveniente sul piano economico ed industriale. Per attuare i suoi compiti di studio, ricerca scientifica e tecnica l'ente si avvarrà preferenzialmente dell'opera di istituti tecnico-scientifici, universitari o no, e di centri specializzati in materia. Per i compiti di indagine, di ricerca, di coltivazione e valorizzazione industriale e commerciale dei minerali, l'ente si avvarrà di società per azioni a prevalente capitale pubblico delle quali promuoverà la costituzione.

Un ente pertanto dalla struttura agile, per quanto attiene agli organici del personale, un organismo, strumento efficiente della politica regionale nel settore minerario. Un organismo, diceva ieri bene il collega Masia, chiaro nell'impostazione, snello nell'attività, organico nella sua concezione di lavoro articolato ai fini della programmazione promossa e stabilita dalla Regione, pronto nei riguardi dell'Assessorato responsabile del settore. Circa i mezzi finanziari di cui dotare l'ente, la Commissione propone la costituzione di un fondo di dotazione, un contributo annuo di esercizio e la possibilità di emettere obbligazioni.

Per quanto attiene al personale (e questo è stato motivo più caldo soprattutto di opposizione al progetto di legge) anche allo scopo di fugare timori e perplessità che l'istituzione di un ente regionale ha spesso suscitato (e che erano presenti in tutti i commissari, e che sono emersi in Consiglio anche sotto forma di accusa per la predisposizione di altri carrozzoni, si è detto, e di rifugio di esigenze di

sottogoverno), io ho qui il dovere di sottolineare che la Commissione ha unanimemente espresso il convincimento che la funzionalità dell'ente è legata essenzialmente anche alla qualificazione tecnica, scientifica, sicura e provata del personale. E' una esigenza di funzionalità dell'organismo, è una esigenza in ordine alle finalità delicate ed importanti dell'ente e per esso delle finalità che nel settore si propone la Regione, responsabile della politica e del prestigio stesso in materia dell'istituto autonomistico.

Vi sono anche altre considerazioni dalle quali emerge l'esigenza di un procedimento serio e responsabile per quanto attiene all'organico del personale. L'ente avrà frequenti momenti di incontro, per valutazioni e proposte di grande importanza, con l'industria privata, la quale in campo minerario è, a livello dirigenziale, di riconosciuta alta qualificazione tecnica; così nei rapporti con i dirigenti degli uffici pubblici, quale il distretto minerario, così nei rapporti con l'Università ed altri istituti minerari noti dell'Isola in cui agiscono personalità della scienza d'ingegneria mineraria che vanta in Sardegna nomi di livello nazionale ed internazionale.

L'ente non può non avere perciò l'opera di persone veramente e seriamente qualificate, di provata capacità professionale, verificata nell'esercizio professionale presso industrie pubbliche o private, nelle amministrazioni dello Stato e in settori strettamente inerenti l'attività dell'ente.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa nostra fatica vuole indicare insieme la esigenza di una politica mineraria sarda più rispondente ai tempi, di un aggiornamento, di una innovazione della legislazione mineraria nazionale; l'esigenza di armonizzare l'attività e le finalità del settore minerario in cui la responsabilità pubblica abbia lo spazio nel contesto che le è proprio, nel contesto e per gli obiettivi della politica economica regionale. Abbiamo posto mano ad un'opera legislativa di grande importanza: tutti quanti con diligenza, attenzione, onestà, preoccupati di essere fedeli interpreti delle attese degli operatori del settore, delle finalità e delle responsa-

bilità che la Regione, direttamente e attraverso l'ente, si assume verso il popolo sardo; preoccupati di non disperdere strumenti materiali del patrimonio regionale e ancora più di non diminuire l'impegno e il prestigio del patrimonio morale quale è il lavoro serio ed onesto che questo Consiglio sviluppa a vantaggio della Sardegna. Per questi motivi io credo che il Consiglio regionale approverà il testo di legge sul quale, a nome della Commissione, ho avuto l'onore di riferire. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Raggio - Nioi - Manca - Usai. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio regionale sardo, convinto della esigenza, e nella volontà di evitare la lenta decadenza dell'industria estrattiva e di respingere l'imminenza di nuove, gravi e pericolose minacce all'occupazione e all'attività produttiva del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese e delle altre zone e località minerarie della Sardegna, impegna la Giunta: 1) a convocare urgentemente le aziende industriali operanti nel settore: a) per imporre loro il rigido blocco dei licenziamenti ai livelli attuali della mano d'opera; b) per verificare la conformità dei loro programmi di ricerca, di coltivazione e di trasformazione alle finalità di trasformazione integrale delle risorse minerarie di cui all'art. 25 della legge n. 588; c) per valutare gli obblighi che incombono sui gestori delle miniere in virtù dei disciplinari di concessione; e, in caso di esito negativo o defatigatorio della eventuale contestazione, per deliberare la revoca delle concessioni agli attuali gestori e la loro attribuzione alla gestione pubblica; 2) a predisporre e finanziare entro il corrente anno il programma straordinario di ricerca di cui all'art. 26 della legge n. 588 e a definire sul piano tecnico e con deliberazione politico-amministrativa il problema della educazione delle acque nel bacino minerario dell'Iglesiente; 3) a convocare en-

tro il corrente mese la riunione congiunta di Comitati di sviluppo della XI e della XIV zona omogenea alla presenza degli Assessori all'industria e alla rinascita per un esame dei problemi dello sviluppo dell'industria mineraria e del progresso economico, sociale e civile del Sulcis-Iglesiente e Guspinese».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno potrà essere illustrato dopo le dichiarazioni della Giunta.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Zucca stamattina ha proposto il rigetto di questo disegno di legge unificato, mentre gran parte degli intervenuti nel dibattito hanno dichiarato la loro volontà di approvare il testo presentato al Consiglio dalla Commissione attraverso l'unificazione delle tre proposte. Io credo che a me competa un compito abbastanza facile nella replica anche perchè le ragioni che hanno spinto la Giunta a presentare il suo disegno di legge sono esaurientemente elencate e argomentate nella relazione che lo accompagna. Ed inoltre perchè la maggioranza dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno fatto proprie quelle argomentazioni e hanno espresso il loro consenso. Tuttavia credo che sia utile, anche se brevemente, soffermarsi su alcuni dei punti sollevati nella discussione e che sono pregiudiziali, diciamo, ad un discorso sull'articolazione dell'ente minerario.

Intanto si è detto che l'ente arriva in ritardo, e su questo punto neppure io ho da obiettare perchè si tratta di un problema a lungo dibattuto in questa assemblea e sul quale si sono avute anche altre proposte. Il ritardo tuttavia non credo che comprometta l'utilità della creazione dell'ente minerario. Credo anche che non si possa assumere l'argomento del ritardo per rigettare la legge in discussione.

Certo, l'argomentazione che l'ente nasce

in un momento particolare e che esso non è adeguato alla realtà che stiamo attraversando, merita di essere esaminata.

Io non sono d'accordo con le argomentazioni portate dall'onorevole Zucca, anche se la sua funzione di frusta in questa assemblea è probabilmente utile anche in questa occasione. Io credo anzi che le sue argomentazioni di stamattina siano particolarmente contraddittorie. E mentre da una parte si afferma che si arriva in ritardo, che c'è aria di smobilitazione, che le aziende vogliono abbandonare la attività mineraria per dedicarsi ad altre attività più proficue dal punto di vista dei profitti aziendali, dall'altro si dice che l'ente in questa situazione, stranamente, dovrebbe servire a mantenere le radici profonde di queste aziende, che invece le radici stesse vogliono tagliare. Io credo che la situazione che attraversa l'attività mineraria sia difficile e che probabilmente essa diventerà ancora più difficile se il potere politico regionale non provvede tempestivamente. Ma io credo che così come è configurato l'ente possa rispondere alle esigenze che noi oggi abbiamo davanti, che sono diverse da quelle più volte espresse in questa assemblea e ribadite nelle varie conferenze o convegni di studio (citati dall'onorevole Melis). Sono esigenze molteplici, varie, articolate, da quella più comune, che sembrerebbe anche la meno importante, della conoscenza delle risorse minerarie, degli studi, della formazione di un catasto di conoscenze, a quello di un più approfondito esame della convenienza dello sfruttamento, della trasformazione dei minerali tradizionali e di quelli nuovi che oggi noi produciamo in Sardegna. L'arco di attività dell'ente è cioè ampio, complesso; un arco che, a nostro giudizio, abbraccia tutti gli aspetti dell'attività mineraria in Sardegna, che si può anche dire che attengono più alla volontà politica che non alla capacità operativa strumentale. Ma è questa una affermazione, che si configura per così dire come di principio, perchè senza la volontà politica non si possono certamente assolvere questi compiti. Ma se la volontà politica non è accompagnata da una capacità operativa strumentale, la volontà politica rimane

una pura petizione di volontà e non una volontà esercitata ed affermata nella realtà.

Quindi noi stiamo predisponendo uno strumento che si colloca come strumento di realizzazione di una volontà politica, senza la quale ogni pronunzia di attività nel settore minerario sarebbe velleitaria e nominalistica.

E' adeguato questo strumento (è la seconda domanda che è stata posta), per affrontare questi problemi, posto che esista la volontà di procedere in questa direzione? Io credo che sia adeguato e la maggioranza di questo Consiglio lo ha dichiarato espressamente. Abbiamo detto che l'ente non si pone il problema della regionalizzazione delle miniere e credo che, anche se il collega Zucca si scandalizza, sia una posizione responsabile, sia una posizione seria. Noi non ci vogliamo porre il problema della regionalizzazione, non solo perchè la Regione non ha i mezzi per affrontare questo problema...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diciamo nazionalizzazione, pubblicizzazione.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Diciamo nazionalizzazione, e parleremo anche di questo aspetto, diciamo nazionalizzazione, pubblicizzazione del comparto minerario. Io non sono dell'opinione che occorra pubblicizzare il settore minerario perchè mancano i mezzi finanziari, ma perchè una pubblicizzazione *sic et simpliciter*, fatta soltanto per affermare una linea generale, sarebbe un gravissimo errore.

Alcuni hanno portato qui esempi di nazionalizzazioni fatte per effettuare una politica di bandiera che poi nella realtà (non essendo state accompagnate da una politica operativa) hanno sì realizzato la politica di bandiera, ma non hanno realizzato le finalità fondamentali alle quali tendeva quella politica. Noi potremmo in Sardegna trovarci in questa uguale condizione di affermare e di volere la pubblicizzazione generale delle miniere, e di affermarla e volerla per una pura petizione di politica e di bandiera e non essere in grado poi di ricavare, da questa pubblicizzazione, i vantaggi, i benefici generali, sia di carattere

economico generale, sia anche di carattere sociale di maggiore ampiezza di libertà dei minatori, di migliori condizioni di lavoro e di salari. E quindi noi faremmo, secondo me, un errore gravissimo ad affermare semplicemente un principio per non tirarne fuori poi i vantaggi reali che dal principio si devono trarre.

Noi siamo per una più prudente e più realistica valutazione del problema che ci vede favorevoli ad una più accentuata presenza della mano pubblica nel settore (caratterizzato dal fatto di essere, innanzitutto, una risorsa pubblica, un bene pubblico e che come tale va tutelato e va utilizzato), ma siamo tuttavia anche consapevoli che questa maggiore presenza si debba realizzare nelle forme migliori, in quelle più giuste, più consone, più congrue ai compiti che si vogliono raggiungere. Ecco perchè nasce un ente che non è l'ente gestore delle miniere; ecco perchè nasce un ente che si pone come ente promozionale, come ente stimolatore, come ente coordinatore, come ente guida del settore e non invece come ente gestore delle miniere. Nasce un ente che (collocandosi al centro del fatto minerario in Sardegna come strumento operativo della politica mineraria regionale) procede poi, nella parte esecutiva, nella parte strumentale eccezionale, attraverso strumenti più agili, più snelli. Ogni volta che si parla di enti, la parola «carrozzone» viene sempre portata giustamente o ingiustamente, a proposito o a sproposito, più spesso a sproposito che a proposito. Indubbiamente però questa parola si potrebbe a maggior ragione riferire a un ente di gestione delle miniere piuttosto che all'ente così come è configurato in questo disegno di legge. Cioè non capisco perchè, soprattutto l'onorevole Zucca (che vede nella posizione negativa della destra una posizione paleocapitalistica) si rifugi poi in una posizione di paleosinistra dimenticando gli aspetti reali del problema.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io adoro di rimanere paleosinistra; guai a me se non lo fossi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e*

commercio. Io credo, così come altre esperienze dimostrano in Italia, che il fatto che l'ente non si collochi come ente di gestione (come l'ENEL, per fare un esempio classico) ma si collochi più propriamente come l'ENI, sia un vantaggio per l'ente. L'ENI infatti agisce nel settore ampio degli idrocarburi, ma non agisce gestendo le ricerche, gestendo la distribuzione, gestendo la produzione delle trasformazioni dei prodotti petroliferi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei dove vive?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io vivo in Italia. Lei non conosce l'ENI. Onorevole Zucca, si può discutere serenamente anche se un problema è appassionante. Lei sa benissimo che l'ENI agisce nei settori della ricerca, della trasformazione dei prodotti, della distribuzione di tutti i prodotti attraverso società affiliate e non in proprio (agisce attraverso l'AGIP, attraverso l'ANIC). Cioè l'ente di Stato si crea gli strumenti adeguati allo scopo che si prefigge di raggiungere, strumenti congrui a misurarsi nel mercato con tutti gli altri strumenti privati che esistono. Non è l'ente che fa tutto, l'ente che si preoccupa di tutto, ma l'ente che promuove, che guida, che stimola, che governa un solo settore, ma che poi interviene nel mercato attraverso strumenti più agili, legati cioè a un sistema che è diverso dall'ente di Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono sue società, sono emanazioni, filiazioni dell'ENI mica di altri.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, queste sono affermazioni non del tutto esatte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come non sono esatte! L'AGIP di chi è?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Abbia pazienza, in molte emanazioni dell'ENI troviamo una partecipazione privata abbastanza cospicua; non in tutte, ma certamente in alcune e abbastanza cospicue.

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

Questo è l'ente così come è stato visto dalla proposta della Giunta e come è stato poi confermato dalla Commissione. E' adeguato quest'ente ad intervenire nel settore delle miniere, delle ricerche per la coltivazione, per la produzione e trasformazione? Noi crediamo di sì, e dice di sì, insieme a noi, la Commissione che ha predisposto il testo unificato. Perché crediamo di sì? Perché è il classico strumento di intervento, a meno che qui veramente non si contrapponga un altro tipo di strumentazione che però in quest'aula non è stato affacciato da nessuna parte. Ci si riporta all'ente che fa tutto ma non si mette una alternativa a questo tipo di schema, a questo tipo di articolazione. Può darsi che, come è nelle cose, l'ente sia insufficientemente dotato dal punto di vista finanziario e che la dotazione prevista dalla legge non copra, nel momento poi operativo, le sue esigenze. E' appunto per questo che noi abbiamo previsto che l'ente possa ricorrere al mercato dei capitali con obbligazioni garantite dalla Regione. Infatti abbiamo dato all'ente la capacità, diciamo, di intervenire come strumento che realizza, non soltanto con una dotazione di capitali pubblici, ma che realizza anche ricorrendo, se necessario, se è opportuno al mercato libero dei capitali. Quindi l'ente si presenta con questa capacità operativa ampia e ha compiti ampi. Sono elencati e non mi dilungo su questo punto perchè altri colleghi l'hanno fatto. Credo che il testo della Commissione abbia completato i compiti indicati dalla Giunta e in particolare credo che sia giusto aver affidato all'ente le esigenze di sviluppo delle conoscenze e di pubblicazione dei dati relativi, nonchè quelle di informazione e documentazione.

Io credo che questi compiti realizzino (nonostante quello che qualcuno pensa) una presenza reale, precisa, puntuale della Regione nel settore minerario.

Sono d'accordo con l'onorevole Melis quando dice che l'ente minerario non esonera l'Amministrazione regionale dalle sue responsabilità, ma che anzi le accresce, le esalta, fa sì che esista una politica più organica nel settore minerario. Noi siamo d'accordo. L'ente certamente pone questi problemi, pone cioè

all'Amministrazione regionale i problemi di una politica mineraria organica. Noi siamo qui per dire che non rifiutiamo queste responsabilità; non le vogliamo delegare a nessun ente regionale o nazionale che sia. Comunque occorre mettersi d'accordo anche su questo terreno; e io credo di dover fare una osservazione che rimanga agli atti preparatori della legge, che cioè non si confonda, soprattutto all'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, la potestà primaria, politica e di alta amministrazione della Regione con le facoltà e le potestà dell'ente. Cioè qui potrebbe venire a configurarsi (come è espresso l'ultimo comma dell'articolo 1) una certa confusione tra quello che è il potere dell'Amministrazione regionale non delegabile a nessun ente e quello che invece si vuol far fare all'ente. Se la norma viene interpretata come qualcosa che l'ente fa su mandato, su richiesta dell'Amministrazione regionale, essa è totalmente legittima. Se invece si dovessero trasferire all'ente compiti e competenze che sono precipue dell'Amministrazione, che attengono al momento della politica, degli indirizzi generali o dei programmi generali, ciò non potrebbe essere considerato legittimo in quanto non è delegabile.

In questo senso va chiarita anche una parte che rimane sempre in ombra nei dibattiti del Consiglio regionale, cioè la parte dei controlli. I controlli sono necessari, sono utili, sono essenziali e io credo che l'ente minerario debba essere sottoposto al controllo e alla verifica del Consiglio regionale. Però non credo (e anticipo una osservazione che la Giunta si riserva di precisare in un emendamento) che si possa applicare all'ente minerario, così come si è configurato in questa legge, il controllo previsto dalla legge numero 5 sugli altri enti regionali. Stiamo facendo un ente che non può essere sottoposto a quel tipo di controllo, non può presentare il bilancio entro i termini del bilancio regionale, non può presentare ogni modifica al suo bilancio secondo gli schemi previsti da quella legge, perchè è un ente che per fare il proprio bilancio ha bisogno di conoscere, di approvare i bilanci delle società collegate. E siccome le società collegate

sono organizzate, hanno un tipo di diritto che è diverso da quello che guida gli enti pubblici e hanno tempi di approvazione del bilancio diversi da quelli del bilancio regionale, io credo che occorra elaborare un nuovo tipo di controllo diverso da quello che finora abbiamo esercitato sugli altri enti (ISOLA, ESIT e così via) che sono un'altra cosa, totalmente diversa dalla figura che assume l'ente minerario. Credo che noi paralizzerebbero l'attività dell'ente, se lo obbligassimo a presentare, nelle scadenze previste dal bilancio regionale, il suo bilancio. Questo è assolutamente, a mio giudizio, impossibile.

Noi dovremmo accettare e completare magari il testo della Giunta che dice che l'ente è tenuto a presentare una relazione programmatica, che deve essere approvata dal Consiglio. Possiamo aggiungere che l'ente è obbligato a presentare i bilanci consuntivi (che è anzi l'elemento più caratterizzante della vita dell'ente), proprio perchè esso raccoglie, dà vita e si muove attraverso società di tipo privatistico, costituita su schemi privatistici e che hanno come bilancio il consuntivo, non il bilancio di previsione. Noi potremmo, quindi, accrescere il controllo del Consiglio; elaborare un nuovo modello di controllo, perchè quello previsto dalla numero 5, a mio giudizio, è inapplicabile all'ente minerario. Dico questo anche per chiarire (io credo che questa discussione debba essere fatta per chiarire) una volta per tutte i limiti di questo controllo, i limiti del potere di iniziativa, del potere programmatico, della competenza politica nei confronti degli enti. La Giunta non può rinunciare alla responsabilità, ma non può rinunciare neppure alle competenze, alle facoltà, alle potestà che gli derivano dall'essere il potere esecutivo, il governo della Regione. Non si vogliono certo sottrarre al controllo gli strumenti esecutivi, ma essi devono essere fatti nell'ambito di una chiara definizione di competenze.

Io credo che questi siano i punti sui quali era utile dare dei chiarimenti, anche se sono stati toccati altri problemi molto importanti dai vari oratori in relazione a vari aspetti dell'attività mineraria e al momento che l'attività mineraria attraversa.

Noi siamo freschi di discussioni anche in aula; circa un anno fa, mi pare, abbiamo discusso una mozione sul bacino minerario, abbiamo individuato le carenze, i pericoli, diciamo, nella coltivazione, nella trasformazione mineraria. Ne parliamo spesso, non ritengo di dovermi soffermare a lungo sul problema. Tuttavia, come ho detto all'inizio, è utile far presenti le difficoltà che oggi esistono e che sorgono da varie cause, come ha già detto l'onorevole Melis, e che, tutto sommato, attengono ad un momento di generale riorganizzazione del settore. Alcune aziende hanno fatto cospicui investimenti. Li hanno fatti tardi, ma li hanno fatti; altre si apprestano a farli; l'azienda di Stato ha avuto l'ultima dotazione di capitali che l'ha messa in grado di agire con efficacia nel settore. Tuttavia siamo in un momento in cui è necessario un maggior sforzo di ricerca, di approntamento degli elementi delle infrastrutture per la coltivazione e degli investimenti per la trasformazione dei minerali, siamo in un momento nel quale effettivamente la presenza dell'ente può rappresentare un grosso passo in avanti.

Il settore minerario è stato trascurato dallo Stato. Certo, non è la prima volta che lo sentiamo dire, non è la prima volta che lo diciamo; abbiamo denunciato sempre, con forza, questa carenza dello Stato, di questo Stato che vede nel settore minerario una parte marginale dei propri interessi economici (e forse come quantità è abbastanza marginale). Noi crediamo che lo Stato non possa disinteressarsi, come ha detto Zucca, di un bene nazionale, che richiede una politica nazionale la cui assenza noi non possiamo non addebitare allo Stato italiano e al Governo del nostro Paese in particolare. Sappiamo che il Ministro all'industria aveva predisposto un disegno di legge (non credo che esso abbia fatto in tempo ad essere approvato) che richiamava alcuni punti che ha trattato l'onorevole Melis, cioè interventi contributivi, interventi a sostegno della attività mineraria, una serie di possibilità di intervento sul bilancio dello Stato che finora non sussistono.

Lo sforzo della Regione è uno sforzo eccessivo, perchè è il solo che si compie in questo

momento nel settore minerario. Però non è vero che la Regione non abbia contestato allo Stato questa assenza di una politica nazionale nel settore minerario. Lo ha contestato spesso, con forza, più volte. Certo contestare non vuol dire sempre ottenere, non vuol dire sempre realizzare, diciamo l'incontro di volontà nuovo rispetto a quello precedente, però la volontà di contestare da parte nostra c'è stata, c'è stata per la politica comunitaria e c'è stata per la politica nazionale. Per la politica comunitaria, lo ha ricordato anche l'onorevole Melis, che è stato a lungo titolare di questo Assessorato, la Regione ha fatto quello che doveva fare e lo sta ancora facendo, trasferendo un po', cambiando, modificando un po' la linea politica: da una linea politica di difesa delle barriere doganali, dell'isolamento, del dazio comune, diciamo, per i paesi terzi, a una richiesta di politica comune del MEC rispetto alle miniere.

Riteniamo che sia interesse delle varie nazioni associate al MEC tutelare la presenza di una risorsa nei settori minerari, in particolare nei settori piombo-zinciferi per non essere totalmente succubi di altre nazioni, per non essere solo importatori, ma per conservare una risorsa che è importante. Noi riteniamo che sia superata la politica dei dazi doganali e che, come per tanti altri aspetti produttivi dei vari settori, occorra una politica comune; non più una politica di protezione, ma una politica comunitaria vera e propria. Speriamo di aver successo. Abbiamo avuto su questa linea l'assenso del Ministero dell'industria e del Ministero degli esteri e riteniamo che sia una linea che noi perseguiremo con forza per evitare, appunto, che si marginalizzi, che si esaurisca la possibilità di sfruttamento delle miniere in Sardegna. Noi assicurano quelli che hanno chiesto dilucidazioni sulla carta geologica e sulla pubblicazione degli atti della conferenza che sia l'uno che l'altro problema sono alla attenzione della Giunta. E' stato incaricato il Presidente della Conferenza regionale mineraria di elaborare, di pubblicare, cioè, gli atti. I relatori, però, come succede sempre nelle conferenze, si dimenticano di apportare le correzioni ai loro

testi. Comunque noi richiameremo il Presidente professor Carta a una maggiore tempestività e credo che pubblicheremo al più presto questi atti.

Così si dica per la carta geologica che è uno degli esempi più clamorosi della carenza dello Stato, il quale tiene a mettere il titolo sulla carta del servizio geologico nazionale, ma non tiene a pagarsi le spese e non tiene soprattutto a fare le carte. Noi abbiamo fatto diverse leggi per prorogare i termini della pubblicazione e siamo arrivati che son scaduti tutti i termini e che le carte non sono state pubblicate per questa strana guerra di prestigio tra i titoli regionali e i titoli nazionali. La Regione avrebbe dovuto fare come ha fatto la Sicilia che ha abbandonato il servizio geologico di Stato e ha pubblicato le carte sotto il titolo Regione Autonoma della Sicilia e, se ancora ci fossero ritardi, ci incammineremo probabilmente su questa strada.

Io credo che queste siano le cose che la Giunta doveva dire in risposta alle obiezioni che sono venute nella discussione, confermando il giudizio positivo sul testo unificato così come è stato predisposto dalla Commissione.

Rimarrebbe da rispondere ad alcune obiezioni che sono venute (solite obiezioni) dalla destra che paventa eccessivamente, credo, e in questo sono d'accordo con l'onorevole Zucca, il pericolo di panico, in un certo senso, delle aziende private che per la verità non sembrano atterrite da questo disegno di legge. Non sembrano atterrite non perchè il disegno...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le è sfuggito, lo ha detto!

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, la verità è verità, perchè nasconderla?

Non sembrano atterrite, non perchè il disegno di legge non abbia le possibilità di intervenire nel settore minerario ma perchè esiste quella condizione che diceva lei, cioè la propensione ad utilizzare i capitali in settori ove il profitto è più alto. Non tanto perchè l'ente non possa quindi operare nella direzione di una graduale pubblicizzazione delle mi-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

niere, ma perchè questa pubblicizzazione, in parte, lascia indifferenti le aziende.

Questo non è un compiacimento, ma è una precisazione, perchè non credo che le aziende private guardino con maggiore indifferenza del passato alle aziende minerarie solo perchè esistono altre possibilità di investimento; guardano con più preoccupazione del passato anche perchè le miniere, onestamente, non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, hanno bisogno di una generale riorganizzazione, di un equilibrio maggiore aziendale che spesso rende impossibile la gestione. Noi riteniamo che esista in Sardegna un futuro delle miniere (rispondo alla domanda posta dall'onorevole Atzeni); noi crediamo fermamente che esista un futuro, ma non ci possiamo illudere che questo futuro sia senza pericoli e senza difficoltà. E' appunto perchè esistono delle difficoltà che noi predisponiamo uno strumento che ci consenta di operare con più efficacia, con una presenza più puntuale nel settore dell'attività mineraria. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista che ha ritenuto di dover sottoscrivere il testo dell'Ente Minerario quale la Commissione permanente è riuscita a concordare, ritiene, con la presentazione di questo ordine del giorno concernente la politica mineraria della Regione sarda, di impegnare l'assemblea ed il suo esecutivo (la Giunta) alla presa di coscienza, intanto, alla convinzione circa la difficoltà della situazione economico-sociale di fronte a cui l'industria mineraria attualmente si trova, e alle difficoltà economico-sociali delle popolazioni che intorno all'industria mineraria hanno finora costruito e continuano a costruire la propria possibilità di reddito. Una convinzione circa la difficoltà economico-sociale e circa la volontà di procedere, non alla liquidazione, ma allo sviluppo dell'industria mineraria. L'ordine del giorno sottolinea, quindi, l'esigen-

za che l'assemblea impegni la Giunta a rendersi convinta della difficoltà della situazione e ad esprimere la volontà che non si tratti di una progressiva marginalizzazione, in termini di produzione e di occupazione, dell'industria mineraria, bensì dello sviluppo del settore. Quindi, un impegno convinto e una volontà espressa di respingere, di bloccare, anzi di rovesciare la tendenza alla decadenza che da almeno quindici anni, se non venti, è pronunciata e preminente nel Sulcis, nell'Iglesiente e nel Guspinese; respingere, bloccare e rovesciare la tendenza alla diminuzione della popolazione attiva, dell'occupazione, del reddito dei bacini minerari.

A tale scopo abbiamo presentato, a mio parere, alcune iniziative nei confronti delle quali desidereremo avere l'impegno della Giunta. La convocazione delle aziende industriali operanti nel settore minerario, e in particolare nel settore piombo-zincifero, e la contestazione alle aziende della conformità della loro attività produttiva ai loro programmi e ai loro disciplinari, intanto, e finalmente, a distanza di sei anni dalla legge sul Piano di rinascita, la conformità della loro attività produttiva alle finalità dell'articolo 26 della legge 588. Per affermare che cosa? Per affermare una alternativa che ormai sembra aver conquistato perfino i più riottosi sostenitori del Gruppo democristiano. Io ho sentito ad Arbus (in un convegno che era stato indetto dal sindaco di Arbus e dal sindaco di Guspini) un collega che passa tra di noi per essere particolarmente prudente ed equilibrato nell'esprimere i giudizi sulle prospettive dell'economia sarda e sulle alternative private o pubbliche dell'iniziativa imprenditoriale (alludo al collega Salvatore Spano) esprimere pubblicamente la convinzione che l'Assessore all'industria (e dunque la Giunta regionale sarda) avrebbe dovuto porre nei confronti delle aziende industriali il tema della loro conformità ai programmi di sviluppo, o della revoca delle concessioni agli attuali imprenditori.

Su questo tema è stato formulato un ordine del giorno che porta l'autorevole firma del collega Spano e del deputato democristiano Maria Cocco. Altro elemento questo che ci ha

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

rafforzato nella nostra convinzione che i tempi siano per questo maturi, essendo anch'essa un rappresentante particolarmente equilibrato e prudente nell'esporre le alternative e i rapporti tra industria pubblica e industria privata e la relativa iniziativa, e dunque la esigenza che questa contestazione venga fatta ad iniziativa dell'Assessore all'industria, a nome della Giunta regionale sarda, che consentano, dunque, di porre in termini concreti una alternativa che sia diversa da quella che finora si è proposta da parte della Giunta regionale e cioè lasciare che le aziende private, non solo facciano e disfacciano all'interno e nell'ambito delle proprie concessioni, ma perfino facciano e disfacciano all'interno e nell'ambito delle disposizioni legislative, quelle antiche, come la legge mineraria del 1927, quelle più recenti che sono, evidentemente, legate alla legge 588.

Inoltre che si faccia finalmente il programma straordinario di ricerca, evitando di cadere nell'errore truffaldino (e sul quale la carità di patria sarda ci evita di scendere in più specifici particolari) di considerare programma straordinario di ricerca, quale gli atti preparatori della legge 588, la discussione della legge 588 in Commissione, e tutte le risultanze dei giuristi e degli esperti in materia evitando di considerare, programmi di ricerche ordinarie che le aziende sono, per legge, obbligate a fare e a finanziare. Ad evitare, ad esempio, che la Società SARRAMIN si possa permettere, onorevole Soddu, non solamente di subordinare la propria attività alla responsabilità e alla colpa della Regione che non avrebbe dato i contributi e soprattutto non li avrebbe dati dopo averli promessi e garantiti, ma che si possa permettere, onorevole Soddu, di convocare gli operatori di Fluminimagione, che lavorano nella miniera di Santa Lucia, subito dopo l'incontro che qui insieme tutti i Gruppi ebbero con i responsabili della politica regionale nel settore e comunicare che, non essendo stato possibile attuare da parte dell'Assessore l'incontro che qui era stato previsto e per il quale egli era impegnato, e annunciare che (per ritorsione verso la Regione) da lunedì le lavorazioni nella miniera

di Santa Lucia sarebbero state sospese.

Onorevole Assessore Soddu, io sono convinto che nell'esprimere il suo parere su questo ordine del giorno troverà occasione meditata per chiarire questo episodio che, nella scelta che dobbiamo fare di responsabilità maggiori o minori, ci sembra opportuno sottolineare, come maggiori da parte di questa società che, come ben diceva il collega Zucca, potrebbe comprare tutta la Regione. Ritengo che sia doverosa una rettifica (se ha da esserci) per consentire tutti di accogliere (condividendo le posizioni che dovrà assumere l'Assessore all'industria) ed assolvere la funzione di organo pubblico che non si presta a fare la parte che la Sarramin vorrebbe affidargli, cioè di soccorso all'industria privata. Onorevoli colleghi della destra, di un ente che soccorre, in un momento di difficoltà, i privati. La Sarramin infatti, in un momento di difficoltà, chiede di essere soccorsa con il danaro pubblico; lo sta facendo, in questo momento, anche la società Edison di Fluminimagione.

Infine, chiediamo la mobilitazione delle popolazioni minerarie perchè, attraverso un colloquio che noi riteniamo importante (e che ci siamo ripetutamente sforzati di chiedere in modo unitario fra le forze democratiche ed autonomistiche del bacino minerario all'Assessore alla rinascita), avvenga una presa di consapevolezza dello stato di disagio, di protesta e di malessere economico da parte dell'esecutivo regionale.

Signor Presidente, io avrei concluso se non mi occorresse, in brevissimi limiti di tempo, esprimere il dissenso del mio Gruppo dalle valutazioni che in questo dibattito sono state assunte dalla destra e per respingerle *tout court* per una loro superficiale infondatezza...

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, ella sta illustrando l'ordine del giorno e non può quindi rifare la discussione generale. La prego, quindi, di concludere, evitando di polemizzare con le destre e con altri settori.

CONGIU (P.C.I.). Io sono convinto che l'onorevole Presidente del Consiglio, con la sua agile capacità di intendere il momento politi-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

co e il non dissenso dei colleghi, consentirà che io possa brevemente concludere. Questo provvedimento non è secondo noi un punto di arrivo, ma è il punto di partenza che riteniamo essenziale, pur nella sua attuale forma elementare, a consentire alle masse operaie e alle popolazioni minerarie posizioni migliori e più avanzate nella lotta per dare al settore minerario una alternativa di sviluppo ai fini pubblici, dunque a direzione pubblica (che è quella che noi qui ancora riconfermiamo di volere). Esprimiamo così il dissenso nei confronti della pur autorevole, meditata, sofferta posizione del collega Zucca, espressa, io penso, a nome del partito che rappresenta. Non esprimiamo certo questo dissenso nei confronti di affermazioni non ragionevoli e secondo le quali la posizione favorevole del Gruppo comunista è, in sostanza, un appoggio dato alle scelte, alle file del centro-sinistra. Lasciamo all'onorevole Marciano di segnare in quel suo particolare e curioso calendario le tappe del connubio post-consiliare tra la Democrazia Cristiana, i cattolici, i marxisti e il Partito Comunista. E non in dissenso fra le posizioni secondo le quali l'Ente nasce come supporto venuto meno, io credo, alla volontà della prepotenza dei monopoli, affermazioni di cui solo il futuro potrà confermare, senza dubbio, la realtà; per quanto l'alternativa democratica e socialista unitaria delle masse operaie e popolari lo consentiranno, o avrà la debolezza di non impedirlo. La strada per andare avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego, concluda.

CONGIU (P.C.I.). Concludo. Effettivamente siamo spinti a rendere ancora più chiaro il nostro pensiero e a sistemare il voto favorevole che noi daremo al passaggio alla discussione degli articoli e al voto finale che ci sforzeremo di dare, se la legge non subirà, evidentemente, modifiche nel testo che faticosamente abbiamo cercato di costruire. Certo la ricerca dei passi avanti ci affatica, ma ci conforta il parere unanime dei sindacati unitari dei lavoratori che hanno portato la lotta

per questo ente e a cui spetta il merito di aver conquistato questa posizione. Un passo avanti o un affarino rachitico, noi riteniamo che sia un passo avanti; concordiamo, già lo abbiamo detto, che viene fatto con ritardo, che è inadeguato oggi alla situazione e che, ovviamente, riteniamo di questo ritardo e di questa inadeguatezza responsabile le Giunte regionali che si sono succedute soprattutto all'indomani della legge 588. Pur con il ritardo, con la inadeguatezza e con la responsabilità e considerandolo un punto di partenza per una battaglia operaia e popolare ancora in avanti ci prendiamo la responsabilità di votare a favore, convinti di fare una cosa utile e progressiva nei confronti dei minatori e del popolo sardo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, la Giunta non accetta, così come è formulato, l'ordine del giorno anche se per molti punti accetta lo spirito che lo anima, nel senso di agire per evitare i licenziamenti e per operare una verifica dei programmi secondo le finalità della legge 588. Accetta l'invito a predisporre il programma per la ricerca; non credo che, in questo momento, io sia in grado di dire che questo programma possa essere predisposto entro l'anno; l'Assessorato alla rinascita accetta l'invito a richiedere la convocazione congiunta dei comitati di zona interessati al problema anche se la data, la scadenza forse è eccessivamente drastica. Dunque dell'ordine del giorno la Giunta accetta, diciamo, lo spirito informatore per quanto riguarda la difesa della occupazione, la promozione di un programma straordinario e la convocazione dei comitati zonali.

Debbo dare una risposta all'onorevole Congiu per quanto riguarda la miniera di Santa Lucia. Io ho visto stamane, prima di venire in Consiglio, l'amministratore delegato di quella miniera al quale ho comunicato che la Giunta non può accettare la posizione dell'azienda, per quanto riguarda i contributi di cui si

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

parla (che poi sono in parte contributi di ricerca per programmi da realizzare e in parte un contributo straordinario che l'azienda chiede e che la Giunta non è in questo momento in grado di valutare, di apprezzare giustamente). Se ne parlerà comunque stasera. Io non posso anticipare un giudizio, posso solo dire quale è la mia opinione. Noi resisteremo contro i licenziamenti facendo tutto quello che la legge ci consente di fare.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Congiu e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, i motivi che mi hanno indotto ad astenermi dall'intervenire nella discussione generale sulla proposta di legge che prevede la istituzione dell'Ente Minerario Sardo, trovano giustificazione nella mia incompetenza tecnica, che io onestamente debbo riconoscere, nelle considerazioni di principio già fatte dal collega Sanna Randaccio in sede di Commissione industria e nel fatto che nel nuovo clima di dirigismo economico statale esiste una preconstituita maggioranza politica che si estende dai democristiani per andare a finire ai comunisti, anche se entrambi partono da presupposti diversi.

Il Gruppo di estrema sinistra è riuscito, grazie appunto a questo comportamento dei Gruppi di maggioranza, ad imporre sempre di più la cosiddetta politica economica di Stato, riducendo proporzionalmente l'area della iniziativa privata. E' appena di questi giorni la severa critica di un economista francese che nella analisi generale del Mercato Comune colloca l'Italia nel primo posto tra i paesi del MEC che maggiormente hanno ceduto alla economia di Stato, ponendosi con ciò in netto contrasto con il principio informatore che vuole la prevalenza economica sulle scelte politiche;

principio già adottato dagli Stati Uniti d'America, dall'Inghilterra, pure retta da un partito socialista, dalla Germania e dalla Francia per salvare le rispettive economie. A noi italiani le nostre esperienze negative e l'esempio altrui, evidentemente, non insegnano nulla.

Posta tale premessa, il nostro Gruppo non può tuttavia fare a meno di sottolineare come la creazione di un altro ente che propone una politica di piano nel settore minerario, in concorrenza oggi e in alternativa domani alla iniziativa privata, non faccia altro che aggravare e complicare ulteriormente la già caotica situazione. Riteniamo, pertanto, che per rendere efficiente e valida la azione dell'Amministrazione regionale purtroppo sostitutiva a quella funzione che più propriamente dovrebbe essere svolta dal Ministero delle partecipazioni statali nel delicato settore delle miniere, più che la contrapposizione dell'azione pubblica alla iniziativa privata occorrerebbe e basterebbe a nostro avviso: 1.o il potenziamento degli uffici del Corpo delle miniere che, avendo al suo attivo una vasta esperienza, può dare un contributo veramente prezioso e proficuo; 2.o) un intervento più deciso e marcato, in via diretta, da parte dell'Assessore all'industria.

Noi per essere espliciti e coerenti con il nostro stile abbiamo la preoccupazione che un nuovo carrozzone (anche se questo termine non è gradito al caro onorevole Soddu) sia per sorgere nella nostra già squallida Sardegna; abbiamo la certezza, ecco, che altre persone più o meno politicizzate debbano essere sistemate per chiamata diretta e per di più compensate con lautissimi stipendi: una specie di microenel con nuovi direttori generali, direttori non generali o colonnelli di servizi tecnici da attingere nei pozzi sanpancraziani della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista.

Onorevole Pietro Melis, io ritengo che non ci sia alcun posto per i sardisti. E perchè la mia preoccupazione non appaia come un moto dell'animo oppositore preconconcetto vorrei che qualcuno contestasse l'accusa che si muove al primogenito fratello Ente minerario siciliano,

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

divoratore di decine e decine di miliardi, senza che il medesimo...

CONGIU (P.C.I.). Dica quanti.

MEDDE (P.L.I.). Trenta miliardi.

CONGIU (P.C.I.). Guardi che sono di più.

MEDDE (P.L.I.). Ne prendo atto...

PRESIDENTE. Onorevole Medde, la prego, prenda atto e concluda perchè il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, mi hanno interrotto ed ho dovuto difendermi. Sono in posizione di legittima difesa, onorevole Presidente.

Da notizie in mio possesso, anzi, posso dire che nonostante la spendita dei miliardi la resa della produzione generale è diminuita anche se il numero degli operai addetti al lavoro sia stato notevolmente aumentato. Ed io posso dire che chi vivrà vedrà verificarsi lo stesso fenomeno anche in Sardegna.

Noi liberali non possiamo credere e quindi accettare che il nuovo ente si realizzi e si trasformi in uno strumento efficiente e vantaggioso per la politica mineraria sarda. Che nulla di concreto e di positivo si possa conseguire con il futuro ente si deduce anche dalla esiguità dei mezzi (l'onorevole Assessore ha parlato di mezzi inadeguati, un eufemismo per non dire più crudamente, esiguità), dalla irrisorietà degli stanziamenti proposti per lo sviluppo delle conoscenze sulla struttura geologica, geomineraria e giacimentologica della Sardegna e su tutti quegli altri complessi compiti che prevede l'articolo 2 della proposta di legge. Onorevoli colleghi, tenete presente che le società private per la sola ricerca scientifica hanno già speso cifre...

PRESIDENTE. Lei sarebbe dovuto intervenire nella discussione generale. Non può adesso far passare per dichiarazione di voto un intervento di carattere generale. La prego, quindi, di concludere.

MEDDE (P.L.I.)... hanno già speso cifre che ascendono a decine di miliardi. I duecento milioni preventivati annualmente saranno assorbiti nella misura del 50-60 per cento dal costo di gestione del futuro ente, come ci insegnano i vari altri enti regionali tipo ESAF, Ente Sardo Eletticità, ESIT e Istituto zootecnico caseario; ai vari compiti d'Istituto, che sono tanto complessi, sarà destinata una somma che io non esito a definire veramente simbolica; sarà il classico granellino di sabbia nel deserto.

PRESIDENTE. Vota a favore o vota contro, onorevole Medde? La prego di limitarsi a questa dichiarazione.

MEDDE (P.L.I.). La esperienza diretta e indiretta ci induce, in coerenza con la tesi del commissario liberale, ad annunziare il nostro voto contrario, e questo anche per essere coerenti con le nostre norme etiche che sono alla base dell'Amministrazione del pubblico danaro.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Frau.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ieri sera il collega e amico di partito, onorevole Lippi Serra, ha spiegato i motivi tecnici e anche politici della nostra avversione alla creazione dell'Ente minerario. Diremo e dirò nella dichiarazione di voto che, evidentemente, gli esempi per la Regione sarda non sembra servano a nulla. Questi esempi consiglierebbero di non creare più alcun ente: ne abbiamo fin troppi di enti creati dalla Regione, dallo Stato, che in pratica hanno fallito clamorosamente e scandalosamente nei loro scopi e nei loro fini essendosi sempre dimostrati, nessuno escluso (fin troppo sfacciatamente) organismi utili per la sistemazione di nuovi funzionari con conseguente salasso dei bilanci regionali, in uno sperpero inutile e dannoso dei soldi del pubblico contribuente.

Durante la discussione dell'ultimo bilancio preventivo abbiamo ascoltato le più accese,

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

dettagliate, brucianti accuse da tutti i settori del Consiglio sul funzionamento degli enti già operanti, tutti intenti e preoccupati nella affannosa ricerca di nuovi mezzi finanziari per far fronte alle spese imposte dal numero sempre crescente di funzionari e di impiegati che vi trovano collocazione. Esprimevano persino il timore che i bilanci regionali, impegnati in modo troppo rilevante in spese fisse di funzionamento, vengano totalmente svuotati. Questo timore è oggi più che mai giustificato dalla volontà politica del centro-sinistra di continuare imperterrita sulla strada, la più pericolosa e funesta, della creazione di nuovi enti. Noi non possiamo non preoccuparci del fallimento, e sul piano economico e sul piano morale, ma soprattutto sui fini di tutti gli enti che, in definitiva, risultano essere, oggi, soprattutto, organismi di potere e di controllo elettorale. Siamo contrari per le esperienze e per gli esempi e non per ostilità ideologica e preconcetta. L'Ente minerario che si vuole creare, ci trova ancora all'opposizione e ci obbliga a denunciare tutto il decadimento per gli interventi in stridente contrasto con la realtà, acquisita, sarda e italiana. Che qualcuno tenti di far credere che la crisi, la difficoltà in cui si trova l'industria mineraria, possa essere risolta con la creazione dell'Ente minerario, è ormai nell'ordine delle cose. Soprattutto quando mancando idee e programmi concreti si sente urgente la necessità di guadagnare tempo differendo ogni soluzione al futuro, che purtroppo, non vediamo più molto prossimo. Il nostro voto, per le considerazioni espresse appunto ieri sera dal collega onorevole Lippi Serra, sarà nettamente contrario.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevoli colleghi, brevemente, per dichiarare che, dopo aver ascoltato la risposta dell'onorevole Assessore ad alcune mie osservazioni, ho tratto conferma della giustezza delle critiche. Devo anzi ringraziarlo di aver confermato in questa sede che le società private concessionarie non solo non guardano con ostilità a questo tipo

di ente, ma dal suo atteggiamento si ritiene che lo guardino con una certa simpatia, con una certa attesa. Nè mi induce a modificare il mio atteggiamento il paragone fantapolitico tra l'attività dell'Eni e l'attività che potrà fare questo ente.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Ho detto semplicemente che hanno le stesse strutture.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La stessa struttura giuridica non significa che sia la stessa cosa. Le società che lei ha citato e che sono dirette emanazione dell'Eni sono state create (così come fanno i privati) per attuare i compiti dell'ENI che sono oggi (con il Governo di centro-sinistra) diventate supporto del monopolio privato, ma che sono state per parecchi anni (finchè c'era un certo dirigente) non supporto, ma alternativa alle società private o ai grossi monopoli internazionali, per cui hanno fatto la concorrenza a questi monopoli, non soltanto in Italia, ma anche e soprattutto nei paesi del terzo mondo. Non mi convincono le sue osservazioni circa i rapporti con lo Stato. Se per contestazione intendete ancora una volta telescriventi, viaggi a Roma, siete dei contestatori permanenti, direi, dei contestatori postali efficienti. Se però per contestazione politica si intende, come io intendo, qualche altra cosa, voi non avete contestato, non siete in grado di contestare e non contesterete mai niente e lo Stato continuerà a fare quello che ha sempre fatto in Sardegna nel campo minerario fino ad ora. Cioè o assente o in appoggio pieno e totale ai privati concessionari delle miniere.

Io ringrazio anche il collega Congiu per le sue osservazioni, che posso interpretare in questo modo: la legge non è un punto di partenza, la legge è quella che è. Per modificare questa legge occorrerà un'altra legge. Punti di partenza, quindi, si possono intendere altre cose; questa è soltanto una tappa della lotta dei minatori, dei lavoratori e delle popolazioni delle zone minerarie che da parecchi anni continuano e continueranno a lottare per avere un Ente minerario che porti alla spari-

V LEGISLATURA

COL SEDUTA

15 MARZO 1968

zione del monopolio privato in quel settore. Finchè infatti avremo il condizionamento dei concessionari privati nel settore minerario, non ci sarà ente minerario, piccolo o grande che sia, in grado di condizionare l'attività dei concessionari privati. Per queste considerazioni io confermo di non poter dare il mio voto favorevole e di astenermi sia nella votazione sul passaggio alla discussione degli articoli e sia in quella finale.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io vorrei pregarla di tener conto del fatto che il mio Gruppo non intende minimamente scalfire la discrezionalità sulla condotta dei lavori che la Presidenza del Consiglio deve mantenere, ma devo richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che il nostro e gli altri Gruppi si sono trovati concordi di stabilire un orientamento di massima in relazione al calendario dei lavori. L'orientamento di massima era collegato ad una visione unanime della necessità di mantenere i lavori del Consiglio in un certo modo e di garantire la presenza ai lavori di tutti i consiglieri. Mi stupisce che noi non si possa concludere la discussione sull'ente minerario questo pomeriggio. Mi stupisce perchè regolarmente i Capigruppo hanno destinato la seduta del venerdì pomeriggio alle riunioni di Commissione, orientativamente diciamo, ma con un certo criterio di rigidità, per modo che i Presidenti fossero da questo stimolati a convocare le loro Commissioni. La realtà è che questa sera non ci sono Commissioni, quindi, stasera si fa vacanza. Ecco noi siamo contro questo tipo di discorso. Noi, invece, siamo

anche preoccupati del fatto che nella settimana in cui il Consiglio tiene seduta le Commissioni non sono convocate per il martedì mattina...

PUDDU (D.C.). E' fissata una Commissione.

CONGIU (P.C.I.). Non la prossima settimana, si parla della terza ed ultima settimana. Lei sa meglio di me che i Capigruppo hanno fatto dedicare la settimana successiva a questa alle riunioni di Commissione, quindi non poteva pensare che io mi riferissi a martedì 19; mi riferisco a martedì 26, e martedì 26 mattina non ci sono ugualmente Commissioni. Ora la esperienza recente che cosa ci ha detto? Ci ha detto che poi le Commissioni finiscono per riunirsi nel pomeriggio di un giorno in cui in aula c'è la discussione di una mozione politica e costringano, per esempio, il collega Zucca, del nostro Gruppo, a non parlare. E possono dare l'impressione, l'accavalarsi di questi lavori, con frase di cui io lascio intera la definizione al collega Zucca condividendone lo spirito, possano dare l'impressione che i lavori del Consiglio abbiano un carattere confuso. Ora signor Presidente io la pregherei nella assoluta autonomia di discrezionalità del modo come ella intende (ella o chi per lei) dirigere il lavoro dell'assemblea, di tener conto che il Gruppo comunista non è d'accordo con questo modo di condurre i lavori. Noi riteniamo che si debba lavorare questo pomeriggio per concludere la discussione sull'Ente minerario sardo, o per qualunque altro lavoro delle Commissioni, ma comunque mantenendo un ritmo di lavoro consono a quel tipo di discorso sulla indifferenza finanziaria che ci sforziamo di fare intendere a tutti già da due anni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia estremamente difficile affrontare in aula un discorso sugli impegni presi circa i lavori del Consiglio da

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

tutti i Capigruppo in una recente riunione. Impegni che, io credo, con uno sforzo di buona volontà, tutti concordi, abbiamo cercato di mantenere. Già ieri il collega Zucca ha detto che il ritmo dei lavori del Consiglio in questo periodo è convulso e confuso.

Oggi il collega Congiu ci ha richiamato alla esigenza di conservare tutti quella piena disponibilità ai lavori del Consiglio sulla quale si fondava la nostra particolare posizione di indifferenza finanziaria, come è stata chiamata. Io vorrei dire che sostanzialmente l'accordo dei Capigruppo ha, in generale, determinato che il pomeriggio del venerdì non dovesse essere dedicato né ai lavori del Consiglio, né ai lavori di Commissione. Io posso ricordare male, ma l'accordo sul quale da tempo i lavori del Consiglio si fondano era questo: che si dovesse dare la possibilità ai colleghi che non sono residenti a Cagliari di ritornare il venerdì pomeriggio nelle loro sedi. Perché il discorso della indifferenza finanziaria che fu, a suo tempo, fatto non guardava al lavoro dei consiglieri regionali come consiglieri regionali che svolgono i loro compiti soltanto in aula, ma guardava al lavoro dei consiglieri regionali che svolgono altri compiti anche fuori di quest'aula. Questo era il senso del discorso, questo era il contenuto del discorso sul quale si fondò una certa scelta del Consiglio regionale.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Compiti in relazione alla funzione.

DETTORI (D.C.). In relazione alla funzione di consiglieri regionali, non c'è dubbio, di rappresentanti del popolo sardo, di dirigenti politici del popolo sardo. Per quanto riguarda questa settimana è ben vero che noi avevamo, orientativamente, fissato un calendario che arrivava fino alla settimana precedente alla Pasqua ed avevamo anche indicato quali argomenti prima della Pasqua dovevano essere esauriti, cioè quali argomenti dovevano essere trattati in questo scorcio di tempo che ci separa dalle vacanze pasquali. Abbiamo detto poi che in questa settimana si doveva fare la mozione di sfiducia, che l'andamento del-

la discussione della mozione presentata dal Gruppo comunista doveva essere regolato in un certo modo, e abbiamo anche detto che si sarebbe fatto l'Ente minerario. Ieri però c'è stata una proposta che noi abbiamo accolto; non ci ha portato via molto tempo, ma noi l'abbiamo accolta; io non la valuto, la proposta, per il tempo che ci ha portato via, la valuto perché credo che questo sia il modo di condurre le cose in Consiglio. Ci è stato detto: è opportuno che si discuta una proposta di legge anche se non era collocata prioritariamente in un certo ordine di lavori. Noi abbiamo ritenuto che questa proposta dovesse essere accolta e credo che questo non possa essere interpretato in modo equivoco. Se si vuole invece utilizzare la tribuna del Consiglio per dire ad una parte del Consiglio che non ha voglia di lavorare, io credo che questo noi non lo dobbiamo consentire, perché siamo persuasi (voglio dire il mio Gruppo, i consiglieri del mio Gruppo) che noi stiamo dando, stiamo sforzandoci di dare ai nostri lavori il ritmo che essi devono avere e ai lavori delle Commissioni il ritmo che essi devono avere. Mi dispiace di dover rifiutare assolutamente, con fermezza e con intransigenza, questo tipo di dichiarazioni perché non mi sembrano producenti ai fini del giudizio della valutazione che si dà su di noi fuori di quest'aula. (Applausi).

PRESIDENTE. Restano due proposte in contrasto alle quali ne aggiungo una terza appellandomi al voto del Consiglio.

Prima proposta: proseguire i lavori fino alla conclusione dell'ordine del giorno.

Seconda proposta: quella dell'onorevole Congiu, proseguire i lavori nella seduta pomeridiana.

Terza proposta (che è conforme, effettivamente, alle intese dei Presidenti dei Gruppi consiliari nell'ultima conferenza dei Capigruppo): proseguire i lavori mercoledì mattina alle ore 11.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io spero che lei avrà apprezzato in tutto il suo si-

V LEGISLATURA

CCL SEDUTA

15 MARZO 1968

gnificato pieno, che ritengo di dover sottolineare, che noi affidiamo alla sua discrezionalità la decisione e io non ho chiesto di appellarmi al Consiglio o di mettere in votazione una mia posizione. Io ho semplicemente attirato la sua attenzione su un parere del Gruppo comunista. Ella, nella sua discrezionalità, può senz'altro stabilire la seduta nella quale i lavori possono continuare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Allora l'ordine del giorno per mercoledì 27 è questo: esame degli articoli del disegno di legge sull'Ente minerario; disegno di legge numero

89; disegno di legge numero 104.

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 26 alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968